

Orgogliosi di votare

“È imbarazzante,
per la pochezza dei contenuti
e del linguaggio,
leggere il testo al quale
è stato consegnato il compito impegnativo
di riscrivere ben quarantatré articoli
della Costituzione”
Stefano Rodotà

“Io le riforme le voglio:
il Senato deve controllare la Camera,
non esserne il doppione.
Ma questa riforma è pasticciata.
E non ci consente di scegliere
i nostri rappresentanti”
Andrea Camilleri



Pierpaolo Faldani

NO

“Ho giurato fedeltà alla Costituzione, non obbedienza al governo o a persone che hanno rivestito indegnamente incarichi istituzionali. L'unico vero rivoluzionario cambiamento è quello non di cambiare, ma di applicare la Costituzione”

Nino Di Matteo

“La nuova Carta ci riporta a quando il potere politico era concentrato nelle mani di ristrette oligarchie, le stesse che detenevano il potere economico”

Roberto Scarpinato



“Non è la Costituzione che ostacola la nostra libertà, ma chi ne ostacola l'applicazione”

Anna Oxa

“È un progetto pericoloso. Questa riforma è stata voluta per trasferire più potere possibile dal Parlamento al governo”

Alberto Asor Rosa





Domani l'**Austria** ri-vota: favorito Hofer, che potrebbe divenire il primo presidente **ultra-nazionalista** europeo. Saranno decisive le schede postali

PEGASO
Università Telematica
Numero Verde
800-185095
www.unipegaso.it

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

PEGASO
Università Telematica
Numero Verde
800-185095
www.unipegaso.it

Sabato 3 dicembre 2016 - Anno 8 - n° 334
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Un No per Scalfari

» MARCO TRAVAGLIO
E SILVIA TRUZZI

“Il Senato delle autonomie non ha senso alcuno, c'è già la conferenza Stato-Regioni, che comprende anche i Comuni... Non costa un centesimo se non il viaggio a Roma... Il Senato delle autonomie sarebbe un inutile doppione” (Eugenio Scalfari, *Repubblica*, 6.4.2014).

“Renzi non ha alcuna intenzione di cambiare il bicameralismo eliminando utilmente la sua ‘perfezione’... Voi avete in mente di far mangiare la minestra o far saltare dalla finestra chi non la mangia. Ma questo può concepirlo un Berlusconi o un Grillo, ma non il Partito democratico. Perciò pensate bene a quel che fate... Un Senato delle autonomie non può essere eletto dalle medesime autonomie se deve... vigilare sul loro operato legislativo e finanziario. Per la contraddizione che non lo consente. A me sembra elementare, e a lei, onorevole Renzi?” (11.5.2014).

“Le leggi di riforma costituzionale dovrebbero essere presentate dal Parlamento e non dal governo perché la competenza in questo caso spetta al potere legislativo e non all'esecutivo il quale, appunto, esegue e non può cambiare le regole... Il Senato, secondo gli accordi tra Renzi, Berlusconi, Alfano e Lega, si dovrebbe comporre di 74 membri eletti dai Consigli regionali, 21 assegnati ai Comuni... e 5 nominati dal presidente della Repubblica... Caro Matteo, tu sei bravo eseducante... Ma un governo autoritario francamente non lo voglio. Non lo vogliamo. Quanto al fatto che un Senato vero farebbe perdere tempo prezioso, si tratta d'una totale bugia. Dai dati ufficiali dell'Ufficio del Senato risulta che l'approvazione d'una legge ordinaria avviene mediamente in 53 giorni, la decretazione d'urgenza è convertita in legge in 46 giorni e le finanziarie in 88 giorni. Non sono colpe del bicameralismo ma della burocrazia ministeriale i ritardi... Il bicameralismo funziona a dovere e i ritardi non provengono da lì” (22.6.2014).

“Attenti perché con tutti questi divieti, a volte chiamati ghigliottina e altre volte tagliola..., l'autoritarismo rispunta inevitabilmente... Se parla e decide solo il capo, la democrazia dov'è? Dice Renzi: ne parliamo da tre anni di queste riforme. Ma chi ne ha parlato? E di quali riforme? I tre governi ‘presidenziali’ di Monti, Letta, Renzi, alcune riforme le hanno fatte...: 800 leggi, approvate da entrambe le Camere non sono ancora entrate in vigore... Perché? Mancano i regolamenti attuativi... E poi si parla di balletto tra le due Camere, magari, ma il balletto non è quello: riguarda la burocrazia ministeriale” (27.7.2014).

SEGUE A PAGINA 20

BOMBA A OROLOGERIA Il Consiglio di Stato silura la riforma sulle Popolari

Banche, bocciata un'altra legge scritta coi piedi dai costituenti



■ Dopo la stroncatura delle norme della Madia, ecco il bis: sospese quelle volute dal governo che ricattavano i risparmiatori. Ricorso alla Consulta. A rischio gli istituti di Bari e Sondrio

◦ DI FOGGIA A PAG. 8

UN COMODO KIT PER SOPRAVVIVERE ALL'ULTIMO MIGLIO

◦ RANIERI A PAG. 11

La cattiveria
Ricorso per annullare il voto di Briatore. Ma avete idea di quanto ci ha messo per distinguere il Sì dal No?

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LA WOODSTOCK DEL FATTO

Nannini, Ferilli, Rodotà e gli altri: “Non sfasciamo la Costituzione”



◦ A PAG. 6-7

EMERGENCY e l'archistar

Gino Strada & Renzo Piano
“Ecco il nuovo ospedale che costruiremo in Africa”



Gino e Cecilia Strada con Renzo Piano

◦ SANSA A PAG. 16

DOMANI IL VOTO Ricchi investimenti per Renzi, chi si oppone ha raccolto 301 mila euro

Il No sfida il Sì: “Chi vi ha dato i 10 milioni che avete speso?”

■ Davide contro Golia, l'ultimo scontro è sulla trasparenza dei fondi ricevuti. Il premier chiude a Firenze, in piazza della Signoria, dicendo che lui è l'argine all'antipolitica. Beppe Grillo da Torino: “Il Paese resta spaccato”. Polemica sui possibili brogli all'estero

◦ DE CAROLIS, GIAMBARTOLOMEI, MARRA, NERI, PALLADINO E PALOMBI DA PAG. 2 A 5



Le piazze Renzi a Firenze, Grillo a Torino Ansa

L'INTERVISTA

Bersani: “Se passa la riforma, la Carta non è più di tutti”

■ L'ex leader Pd: “Si cambia mollando Marchionne, altro che il Senato. Le promesse del segretario sull'Italicum? Non mi fido”

◦ ROSELLI A PAG. 5

Investire in felicità per non essere sudditi

ALESSANDRO DI BATTISTA
A TESTA IN SU

2 EDIZIONI IN 1 SETTIMANA

Rizzoli

IN TUTTE LE LIBRERIE



SENZA PIETÀ L'accusa della madre e la gogna web

Facebook con figlia morta

» SELVAGGIA LUCARELLI

C'è una sua foto su Facebook con 5000 like, 4000 commenti e 1000 condivisioni. Jenni è molto giovane, molto carina. È sdraiata, ha i capelli rasati sopra le orecchie, il numero 13 tatuato sulla guancia sinistra e un teschio messicano stampato sulla maglietta. È pallida, ha le labbra di un co-

lore violaceo. Sembra il residuo di un rossetto troppo scuro. Ha la pancia scoperta, morbida, come tante ragazze della sua età. Non è un selfie. Non sorride da una spiaggia o davanti allo specchio del suo bagno di casa. È in un obitorio, perché Jenni è morta. Quella pancia era l'acceso di una gravidanza.

SEGUE A PAGINA 12

A TUTTO ROCK



Bowie: “Non sono sveglio”. Così saltò il duetto col Boss

◦ MUSOLINO A PAG. 17

L'AZIENDA DI REGGIO EMILIA
Ferrarini, lettera ai dipendenti: "Vi preghiamo, votate Sì"

LA NOSTRA preghiera è quella di sensibilizzarli a votare Sì al referendum. Così la Ferrarini, azienda di Reggio Emilia specializzata in sacchetti, catechizza i propri dipendenti in una lettera interna, con tanto di firma in calce del presidente. La missiva è arrivata da ambienti dell'azienda a un deputato del M5s, Massimiliano Bernini, che al *Fatto* parla di "pressione grave su tanti lavoratori", e si chie-

de: "Dopo questa lettera, i dipendenti si sentiranno liberi di esternare la propria posizione sul referendum?". Il testo, indirizzato ai "cari collaboratori", ricorda: "Si avvicina la data di un Referendum (con la R maiuscola, ndr) che dopo tanti anni potrebbe cambiare la Costituzione". E come? "Il testo su cui vi dovrete esprimere contiene diverse novità che avranno un impatto molto forte sul funzionamento dello



Stato: leggi più veloci, meno poltrone ai politici, meno poteri alle Regioni e quindi, a differenza di ora, leggi uguali in tutta Italia". Fino "all'abolizione del Cnel (il primo di una lunga serie di enti inutili che verrà abolito *testuale, ndr*)". E allora, "come in occasione della visita del presidente del Consiglio lo scorso giugno, vi invitiamo a fare una riflessione molto importante". E a votare Sì.

IL DOSSIER

Esperto L'uomo che seguì il voto extra-confini per Prodi nel 2006 spiega, sulla base dei precedenti, come e dove accadranno le irregolarità. La procedura? Criminogena

» LUCIANO NERI

A Roma
Arrivate le schede. Sotto, Luciano Neri nel 2006 annuncia la vittoria di Prodi
Ansa



Sono stato tra i coordinatori della Circostruzione Estero dell'Ulivo, della Margherita e dell'Unione, componente del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, ho ricoperto incarichi al ministero degli Esteri nello stesso settore con i governi Prodi, D'Alema, Amato. È toccato a me, alle 3 di notte dell'11 aprile 2006, comunicare a tv e giornali la vittoria di Romano Prodi grazie al consenso conquistato dal centro-sinistra all'estero. Ho incontrato tutte le nostre comunità nel mondo, dalla Nuova Zelanda alla Terra del Fuoco, e ho potuto verificare attraverso tutte le tornate elettorali e referendarie gli effetti della legge sul voto all'estero. Una legge che alla prova dei fatti si è dimostrata disastrosa, permeabile a infiltrazioni di gruppi di potere e della criminalità organizzata.

COME OSSERVATORIO Beni Comuni stiamo da tempo monitorando l'espletamento del voto all'estero e possiamo affermare che, anche in questa occasione, esistono tutte le premesse per brogli diffusi, prodotti da una legge assurda e anticostituzionale che vanifica in premessa l'articolo 48 della Carta che vuole il voto "personale, libero e segreto". Una legge che, per com'è costruita, è *naturaliter* uno scivolo per pratiche illegali. E non solo per l'incetta di schede raccolte e votate a stock.

Le realtà da monitorare con più attenzione sono l'Argentina, e Buenos Aires in particolare, il Venezuela, il Brasile, soprattutto San Paulo. In Europa va monitorata la Germania (Stoccarda su tutte), la Svizzera e il Belgio. Negli Usa i distretti consolari di Chicago e Philadelphia, così come, in Australia, Melbourne e Sidney. Il Comitato per il No deve immediatamente chiedere che il ministero degli Esteri e ogni Consolato comunichino il numero di schede votate rientrate e il numero di schede non votate rientrate in ogni circoscrizione. Questo per evitare che le migliaia di buste chiuse tornate al Consolato, per mancato recapito o per restituzione (di norma un terzo o un quarto del totale), possano essere aperte e votate.

"Sono i cosiddetti voti di ritorno, hai capito? Provvederò che in ogni Consolato ci sia la nostra presenza segreta per i

I brogli all'estero ci saranno anche stavolta: quella legge è solo un invito all'illegalità

voti di ritorno che nel 2006 hanno rappresentato più del 30% (...) blocchiamo il ritorno dei certificati e li controlliamo. O ce li votiamo noi, parliamoci chiaro. Mi segui?". Così parlava l'8 marzo 2008 Aldo Micciché, indicato dai giornali come referente della 'ndrangheta in Venezuela, intercettato col coordinatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri.

Le assicurazioni sui controlli del viceministro Mario Giro (più che un esperto di esteri un "soldato" di Sant'Egidio) sono scritte sulla sabbia. Le schede sono stampate in loco (assurdo) spesso da ditte inaffidabili per una operazione tanto delicata, nessuno è in

30%
Le schede di ritorno non votate: nel 2008 se ne interessarono i clan

realtà in grado di controllare se ne vengono stampate di più e consegnate a chi. Nello spoglio a Castelnuovo di Porto è stata denunciata non solo la presenza di moltissime schede votate da una stessa mano per uno stesso candidato, ma persino la presenza di schede e buste di colore diverso dall'originale e persino di "o-



"No a nuove norme"
Lo dicono i deputati Pd esteri, tutti sindacalisti che oggi sono contro l'art. 18 e per Jp Morgan

dore tipografico" diverso. Dal momento in cui le schede vengono riconsegnate al Consolato al momento dello spoglio a Castelnuovo di Porto, passano ore, giorni e notti durante le quali le stesse sono ovviamente suscettibili di manomissioni. Compresa l'aggiunta di ulteriori schede "taroccate". *Il Fatto* ha riportato

le argomentazioni dell'ambasciatore con delega per gli italiani all'estero Cristina Ravaglia, argomentazioni talmente vere ("sistema inadeguato, contrario ai principi costituzionali, che comporta pericolo di furti, incette, pressioni, compravendite, sostituzione del votante...") che avrebbero dovuto impegnare il governo e



SCHEDE SBARcate A FIUMICINO
Il voto degli oltre 4 milioni di elettori italiani all'estero si è chiuso giovedì alle 16. Ieri decine di migliaia di schede da tutto il mondo sono arrivate all'aeroporto di Fiumicino (Roma) a bordo di 210 voli accompagnate da funzionari della Farnesina

ALLESTITI I SEGGI IN UN HANGAR
In queste ore le schede stanno arrivando nell'hangar della Protezione civile a Castelnuovo di Porto, vicino Roma: lì saranno allestiti i circa 1.500 seggi esteri (uno ogni 2-3 mila schede) che procederanno allo spoglio

LO SCRUTINIO IN CONTEMPORANEA
La procedura per lo scrutinio è questa: alle 15 di domenica i plighi elettorali (che contengono le buste esterne e poi quelle interne con la scheda) saranno aperti e tutte le schede inserite in apposite urne. Lo spoglio vero e proprio inizierà solo alle 23, in concomitanza con quello dei seggi dei votanti in Italia

i parlamentari all'estero a una riforma della legge.

PERCHÉ QUESTO non avviene? Perché i parlamentari eletti all'estero sono espressione della vecchia emigrazione, e delle sue obsolete, lottizzate e clientelari strutture che costituiscono il vero tappo al protagonismo di nuove generazioni, più colte e più libere che premono per entrare, e che oggi in larga maggioranza si esprimono per il No. I deputati renziani del Pd eletti all'estero che difendono col coltello tra i denti questa legge, quasi tutti ex funzionari sindacali, proposti ed eletti da Cgil e Uil, che all'improvviso si schierano

IL CASO

Voto No, propaganda Sì Da aprile ha chiesto il cambio di residenza, ma risulta solo al Pd

Il fantasma di Oxford: per il Comune non c'è, ma Matteo l'ha trovato lo stesso

La raccolta delle schede si è chiusa giovedì: ma le disavventure del voto degli italiani all'estero continuano. Quest'ultima è la storia di un ingegnere matematico di 31 anni, Simone Rinco, che dal maggio 2015 si è trasferito per lavoro a Oxford, nel Regno Unito. Simone ha dato notizia al consolato italiano di essersi trasferito in Inghilterra nell'aprile scorso. Una decina di giorni fa, si è visto recapitare a casa la famosa lettera con cui Matteo Renzi fa propaganda per il Sì: del plico elettorale, invece, nessuna traccia. Così, ha avvertito i genitori, i quali hanno scoperto che Simone risulta ancora residente a Sesto San Giovanni, nell'hinterland mila-

nese, la sua città natale. Insomma, la sua registrazione come residente all'estero non è mai andata a buon fine: eppure la lettera spedita dal premier gli è arrivata lo stesso. Uno sforzo vano, quello del segretario Pd, perché l'ingegnere matematico senza plico non ha potuto votare.

LA DOMANDA È: se Simone risulta ancora cittadino residente in Italia, come è stato possibile che la missiva



Posta La lettera di Renzi agli italiani all'estero

renziana sia arrivata lo stesso al suo indirizzo di Oxford? Insomma, Poste italiane deve aver assoldato dei detective per sapere che un nostro concittadino ancora

residente qui viva in realtà nel Regno Unito. "Gli unici che potevano saperlo sono quelli del consolato, quindi l'informazione potrebbe essere uscita da lì, ma questa naturalmente è solo un'ipotesi e sarebbe molto grave. Sta di fatto che a mio figlio la lettera di Renzi è arrivata puntuale, mentre la scheda per votare non si è mai vista", racconta Dario Rinco, padre di Simone, che su quest'avvicenda ipotizza due reati. "In primo luogo c'è una violazione della privacy, perché si è andati a cercare

un'informazione su dove realmente mio figlio viva. Dall'altra, per questo mancato cambio di residenza, la cui responsabilità è del Comune di Sesto, a mio figlio è stato negato il diritto di voto", aggiunge il padre di Simone.

L'EMAIL CERTIFICATA con cui il consolato italiano avvertiva l'anagrafe del Comune del cambio di residenza, infatti, non si trova. "Per questo faremo un esposto contro il Comune di Sesto", avverte il signor Rinco.

GI. ROS.

Lo sberleffo “1993”, DISTRAZIONI DA CAMERA

» FQ

*** MENTRE FUORI** si prepara il diluvio che, comunque vada, piomberà in Parlamento dopodomani, dentro il palazzo della Camera le lancette dell'orologio sono tornate indietro di 23 anni: precisamente al 1993, anno successivo all'inizio dell'inchiesta Tangentopoli, nonché titolo della seconda serie ispirata agli accadimenti politici di quegli anni che andrà in



onda su Sky e si chiuderà con la discesa in campo di Berlusconi, in “1994”. Così ieri, chi avesse varcato la soglia di Montecitorio avrebbe fatto un salto nel tempo, incrociato tra i divanetti del Transatlantico Craxi e gli altri, rivissuto la celebre scena del cappio: quella che un deputato della Lega Luca Leoni Orsenigo sventolò in aula il 16 marzo 1993, durante il dibattito sulla questione mo-

rale. Nostalgia per quel tempo in cui sembrava che tutto sarebbe cambiato? Voglia di voltare definitivamente pagina con la Seconda Repubblica? Chissà: di certo c'è che produzione e regia, per cominciare le riprese, hanno scelto i tempi giusti: hanno girato tutto ieri e il set verrà smontato in fretta e furia. Da domani sera, lì dentro, chiunque perda dovrà affrontare la realtà: non sempre un gran bel film.



Timori
Lo spoglio dei voti all'estero preoccupa Massimo D'Alema (accanto)
Ansa

Già è iniziata la tarantella sui votanti fuori d'Italia

Velina di Palazzo Chigi: affluenza record al 40%. D'Alema: “Allora è un imbroglio”

» MARCO PALOMBI

Miracoli di quando si è al governo: si può comunicare ai giornali amici persino dati sull'affluenza ancora non ufficiali. “All'estero al 40%” si poteva leggere ieri. Così fosse, avrebbero votato oltre 1,6 milioni di nostri concittadini residenti fuori dai confini su 4,1 milioni di aventi diritto. A Palazzo Chigi ci sperano molto (il Sì alla riforma costituzionale fuori d'Italia è considerato in netto vantaggio) e un buon risultato all'estero - su cui hanno investito molti soldi della campagna elettorale e parecchi pure dei cittadini via legge di Bilancio - potrebbe essere la spinta che manca al Sì: non proprio una vittoria onorevole, ma c'è chi s'accontenta.

INTANTO questo 40% di elettori fantasma galvanizza i sostenitori del premier soprattutto nel loro *stalking* finale via sms. Il fronte del No, invece, è ovviamente preoccupato. Il leghista Matteo Salvini, per dire, parla di “voti inventati o comprati”. Massimo D'Alema si dedica ad “alcuni giornali che, anche forse per fare una campagna terroristica orchestrata, parlano di un milione e 600 mila voti. Non credo che sia un dato realistico, ma se fosse vero sarebbe la prova provata che c'è dietro un imbroglio”. Matteo Renzi, il cui staff è la fonte primaria di questa notizia, non si scompone: “Parliamo di cose concrete, siamo seri. Le polemiche stanno a zero i cittadini votano, siamo in democrazia”, ha risposto sull'argomento al Tg5 nell'ennesimo passaggio tv di questa sua pervasiva campagna referendaria.

Ora, cosa si sa di certo sull'affluenza del voto all'estero? Niente.



39,5%, vale a dire più o meno la percentuale “soffiata” dalle fonti anonime di Palazzo Chigi: 1,6 milioni di votanti oggi, cioè mezzo milione di elettori in più del picco di otto anni fa, quando i connazionali residenti all'estero erano 2,9 milioni (non un bel segnale questa emigrazione massiccia, se ci si pensa). All'epoca, in Gran Bretagna votò il 32% degli aventi diritto (meno di quanto si sostiene sia accaduto oggi), ma in Svizzera ben il 46%.

L'EUROPA INSOMMA, come forse è più ovvio (vicinanza e tipo di emigrazione), partecipa con numeri importanti al referendum costituzionale. L'altro continente rilevante è quello americano su cui non ci sono veline. La deputata italo-brasiliana Renata Bueno, però, esponente del fronte del Sì, ieri ha spiegato che in Brasile “le previsioni sono per un'affluenza al 30%”: poco più di centomila votanti sui 320mila totali (alle Politiche record del 2008, in Brasile votò il 43% degli aventi diritto). Anche in Argentina - il vero fortino elettorale estero (700 mila votanti) - le previsioni non sono per un exploit: i votanti dovrebbero essere 200mila, massimo 250mila, cioè tra il 30 e il 35%. In Argentina nel 2008 l'affluenza fu del 57%. Stesso discorso per Venezuela (100 mila elettori) e Uruguay (85 mila). Insomma - a non voler dare peso alle molte segnalazioni di schede votate abbandonate senza custodia nei Consolati e/o di centinaia di schede non consegnate agli aventi diritto - difficile con questi numeri in Sudamerica pensare a un 40% finale: Palazzo Chigi, però, avrà sicuramente i suoi motivi per dirlo e alcuni giornali per scriverlo.

1,6 mln

I votanti
se l'affluenza è al 40%:
le previsioni degli stessi esponenti del Sì in Sudamerica però non confortano lo staff di Matteo Renzi

Ieri, il ministero degli Esteri ha ribadito che i dati saranno comunicati domenica, insieme a quelli di chi vota in Italia. Quanto alle veline parlano di un 40% e citano fonti di Palazzo Chigi sostanzialmente con due dati: in Svizzera (480 mila votanti) l'affluenza sarebbe al 42,2%, in Gran Bretagna (220 mila) al 37%. Fosse così i partecipanti al voto sarebbero di gran lunga di più rispetto a quello tradizionale per un referendum: all'estero sempre attorno al 20%. Con gli attuali (altissimi) numeri di iscritti all'anagrafe estera significherebbe poco più di 800mila votanti. L'attesa - data la molta pubblicità data alla consultazione e il lavoro di governo, consolati e associazioni per il Sì - era invece per un'affluenza simile a quella delle elezioni Politiche. A quelle del 2013, per dire, i votanti furono il 31,6% degli aventi diritto: a platea attuale 1,3 milioni di voti. Alle Politiche del 2008, invece, i votanti toccarono il record col

con Jp Morgan e per la cancellazione dell'articolo 18, in realtà difendono sé stessi. Sostengono che un'altra legge per il voto all'estero è impossibile.

Falso, potrebbe essere immediatamente praticabile l'opzione suggerita dallo stesso ambasciatore Ravaglia del voto elettronico. Oppure, come propongo da anni, prevedendo il voto nei seggi nei Consolati. Scelta facile e meno costosa, che consentirebbe di votare con un sistema controllato e costituzionalmente compatibile. “Opzione non praticabile perché molti votanti risiedono lontano dalle sedi consolari”, affermano i conservatori del sistema attuale.

Falso. Abbiamo presentato i risultati di una ricerca nella quale si evidenzia che oltre il 90% degli italiani residenti all'estero vive vicino, e comunque non oltre i 50-70 km, da una sede consolare.

ADESSO cerchiamo di limitare i brogli e far vincere il No, ma da lunedì pensiamo anche a riformare in profondità una legge che non rappresenta la ricchezza delle nostre comunità nel mondo, ma lobby e strutture clientelari che hanno dato un'immagine distorta e offensiva degli italiani nel mondo.

Coordinatore Osservatorio Beni Comuni; Presidente del Cenri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

La scheda in Erasmus Le peripezie di una studentessa in Spagna. Che non sa neanche come è andata a finire

“Mail, attese, errori: chissà se alla fine ho votato”

» ANDREA PALLADINO

C'è un dubbio che da qualche giorno perseguita Claudia, giovane studentessa Erasmus in Spagna, alle prese con il suo primo referendum: “Non saprò mai se il mio voto ha contattato qualcosa”. Due mesi di gincana burocratica, risposte mai arrivate, ritardi nella spedizione dei plichi con la scheda elettorale, indirizzi sbagliati. E, alla fine, la croce finale, il voto, l'invio al consolato 24 ore prima del termine finale: nessuno le dirà mai se ha fatto in tempo, se il suo voto è stato consegnato. Nella lunga lettera che Claudia ha scritto al *Fatto* c'è un concentrato di burocrazia e fragilità del sistema di controllo sul voto de-

gli italiani all'estero. Può accadere di tutto: qualcuno può votare al posto tuo, la scheda può sparire prima di arrivare a destinazione ed è impossibile tracciare l'intero processo.

L'AVVENTURA di Claudia Castellucci, originaria di Latina, inizia a fine settembre: “Mi reco sul sito del Comune di Latina, dove tuttavia non ci sono molte indicazioni circa il voto all'estero, né è indicato un indirizzo a cui rivolgersi. Scrivo dunque più volte all'indirizzo ge-

nerale del Comune di Latina (ufficio URP), da cui non ricevo risposta. Solo quando mia madre riesce a parlare con gli uffici, i funzionari forniscono l'email corretta: invio finalmente tutto e mi rispondono che è tutto a posto”. Claudia aspetta, dunque, con ansia la scheda elettorale. I suoi amici ricevono il plico, ma lei non arriva nulla: “Scrivo di nuovo al Comune, poi al ministero degli affari esteri: niente”. Contattando il consolato la studentessa scopre che la scheda era



L'ambasciata
La sede della rappresentanza diplomatica italiana a Madrid: qui la studentessa ha spedito il plico elettorale



Corsa a ostacoli
Il plico che non arriva, la richiesta troppo “pesante” e l'invio a 24 ore dalla scadenza: sarà arrivato?

stata inviata ad un indirizzo errato: “Per scrupolo sono andata a controllare, io l'indirizzo al Comune di Latina l'ho scritto bene”. Nulla da fare, deve chiedere un duplicato. “Invio di nuovo le scansioni del documento di identità al consolato, e il 27 novembre per scrupolo chiedo se la mia richiesta del duplicato sia arri-

vata”. Niente da fare: “La nostra casella email non accetta allegati oltre i 10 MB”, è la risposta che Claudia riceve dalla rappresentanza italiana. Lei non demorde, a questo voto ci tiene: “Domenica rinvio il tutto in modo tale che arrivi. Lunedì mattina mi rispondono e mi dicono che mi hanno spedito il plico elettorale”. Final-

mente la scheda è in viaggio. Il 30 novembre arriva il kit con la doppia busta. Claudia apre il pacco con ansia, legge le istruzioni e vota. Ed ecco l'altra sorpresa: “Bisogna spedire la busta all'Ufficio Consolare in modo che arrivi entro e non oltre le ore 16.00 del 1° dicembre 2016 (ora locale). È la prima volta che vengo a conoscenza di ciò, a parte in un comunicato del ministero affari esteri che ho però letto solo ieri”. Corre all'ufficio postale più vicino, lascia la busta indirizzata all'ambasciata italiana di Madrid “alle ore 16 del 30 novembre”. Ventiquattro ore prima della scadenza: “Non saprò mai se la mia scheda alla fine è arrivata o è finita distrutta”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sberleffo

MARA MAIONCHI
NON VUOL DIRE YES

» FQ

L'OCCHIO di chi conosca le tele-levisioni, i suoi meccanismi, le sue furbate. L'occhio di chi da tempo frequenta il "davanti" dei riflettori, ma anche il dietro le quinte, dove tutto si decide, tutto si media, tutto si fa. Così, forse, Mara Maionchi, sua signora della musica contemporanea, durante l'ultima puntata di X Factor in onda su Sky, al momento dei commenti



finali ha segnalato una presunta anomalia: "Oh ragazzi, la scenografia dell'esibizione di Roshelle (una delle concorrenti) era un chiaro spot per il Sì". Cosa? domandano gli altri presenti, quasi spaesati. "Eh certo, alle spalle della ragazza c'è stato un ripetuto ed enorme Yes, Yes, Yes lampeggiante (le immagini registrate lo confermano). Ma al No niente? Proprio niente? Era tutto Sì, Sì, Sì. È

quindi un chiaro messaggio di voto". E giù con una delle sue risate un po' roche (fumatrice?), un po' emiliana, un po' da chi con una battuta si permette di esprimere ciò che in versione seria non sarebbe opportuno. Alla Mara, appunto. Silenzio tra gli altri, ci mancherebbe, loro non se ne sono resi conto. Chissà dietro, dove tutto si decide, tutto si media. Tutto si fa.

DOMANI IL VOTO Ultimi comizi, oggi il silenzio elettorale

FIRENZE

"Sono stanchino
ma gasatissimo"
Matteo ci crede

Ritorno a casa
Matteo Renzi ieri sera in piazza della Signoria a Firenze
Ansa

» WANDA MARRA

Sono un po' stanchino, ma gasatissimo, perché questa rimonta spettacolare possiamo portarla a casa. Siamo alle 48 ore decisive che possono cambiare il futuro dei nostri figli". Lo dice da Piazza della Signoria a Firenze, Matteo Renzi, da dove lanciò la volata per il 40% alle Europee nel maggio del 2014. E lo dice il 2 dicembre, il giorno in cui perse le primarie contro Bersani, 4 anni fa, facendo "il discorso della sconfitta" che lanciò le basi della riscossa. Il palco di Firenze, due giorni prima del referendum, gioco di luci da grande spettacolo, e una serie di "persone comuni" dietro di lui, è la chiusura più facile per il premier nel momento più difficile. In piazza la gente è tanta. Ci sono i ministri: Delrio, Boschi, Giannini, Franceschini. E c'è la famiglia, Agnese e i 3 figli, che lui ringrazia dal palco.

A Firenze, Renzi arriva dopo quasi un anno di campagna elettorale (dall'annuncio nella conferenza stampa il 29 dicembre 2015 "se perdo lascio la vita politica"), dopo mesi di annunci, cambi di strategie, promesse, dopo una settimana in cui ha indotto gli italiani a chiedersi se per caso avesse un sosia, vista la continua e sistematica invasione di schermi tv, trasmissioni radio e Fa-

cebook. "Se vince il Sì": la scelta per l'ultimo comizio è quella di battere sul futuro. Affondi contro l'Europa, proiezioni verso il G7 di Taormina: Renzi prova a battere sul ruolo dell'Italia nel mondo. Perché "se vince il Sì l'Italia è più forte".

SI RIMETTE l'abito scuro e la cravatta da premier. Stavolta, l'apocalisse "se vince il No" è sullo sfondo. Le dimissioni, in caso di sconfitta, sono sul tavolo. Ma non le evoca. Però le mani avanti le mette, rispetto a chi ha annunciato ricorsi sul voto degli italiani all'estero: "Questo non è il voto dei brogli". Renzi, alle 9 e mezza del mattino era in diretta Facebook, poi a Palermo per un comizio (in prima fila il plenipotenziario ex Dc, Totò Cardinale), poi a Reggio Calabria. Sicilia e Calabria sono considerate le Regioni in bilico. Deci-



Questa rimonta spettacolare possiamo portarla a casa: 48 ore decisive che possono cambiare il futuro dei nostri figli

sivo capire se il voto clientelare, corteggiato dagli uomini del premier, andrà sul Sì. Video sui social, apparizione su La7 e al Tg1. Fino ad arrivare a sera. Una maratona senza respiro, scandita dalle dichiarazioni ai suoi: "Siamo in rimonta", "siamo avanti", "con il voto degli italiani all'estero vinciamo". Consultazione compulsiva dei sondaggi riservati (che fotografano una ripresa, ma continuano a dare un distacco tra i 4 e i 5 punti), tentativo di interpretare gli umori della gente, di tastare il polso agli indecisi. Nei sondaggi, mancano le 48 ore finali e gli italiani all'estero possono fare la differenza. Le stime che girano parlano di 1 milione e 300 mila votanti, le proiezioni di Palazzo Chigi vogliono il 60-70% di Sì. Tutto da verificare. "Comunque vada, lunedì mattina il sole sorgerà comunque", è la frase più gettonata tra i vicinissimi al premier. Lo ha detto Obama, poche ore prima della vittoria di Trump. In una giornata forsennata, Renzi dice ancora tutto e il contrario di tutto. Intanto il Pd manda un sms dopo l'altro agli elettori. "Serve il nostro impegno personale, casa per casa, voto per voto". Un anno fa Renzi non avrebbe mai creduto di giocarsi il tutto per tutto nelle ultime ore, come ha detto più e più volte ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Grillo ora fa il cauto:
"Ho già comprato
un sacco di Maalox"

Palco con le sindache
Beppe Grillo ha chiuso a Torino con Appendino e Raggi
Ansa

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Torino

Il tono è forte, ma le parole sono caute. Dal palco di piazza San Carlo, a Torino, per l'ultima tappa del tour del M5s #IoDicoNo, Beppe Grillo mette le mani avanti: "Dobbiamo abituarci a essere perdenti. Se domenica perdiamo, perdiamo contro il mondo ed è una perdita meravigliosa, che ci darà ancora più forza". E poco dopo rafforza il concetto: "Per lunedì non avrò scempi perché perderemo di due o tre punti: ho già comprato una cassa di Maalox". Ovvero, le stesse compresse per lo stomaco che trangugiò in un video due anni fa, dopo la disfatta nelle Europee. Niente trionfalismi, insomma, per il Grillo scaramantico, che un po' rivendica un po' ammette: "Il Paese è spaccato".

AD ASCOLTARLO, poche migliaia di persone. Non certo quelle del VDay del 2008, tenuto in questa stessa piazza, ieri piena per circa un terzo. "È una piazza molto grande e siamo alla fine di un tour di quaranta tappe", minimizza la senatrice Paola Taverna. La folla si fa sentire soprattutto quando sul palco salgono Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Virginia Raggi e la "padrona di casa", la sindaca di

Torino Chiara Appendino. Ed è lei a entrare nel merito: "È impensabile che un sindaco o un consigliere regionale trovi il tempo di andare a Roma, di seguire il lavoro delle commissioni, di studiare gli atti, di fare l'interesse di un paese. Un sindaco deve stare qui in città". E per caricare la base, rivendica anche il no alla Tav. Poi gli schermi mostrano un video con Dario Fo e Gianroberto Casaleggio, padri nobili del M5s. "Ci mancano questi pilastri, eh?", chiede Grillo al pubblico. Taverna e Di Battista si appellano ai sentimenti, o meglio dire alla pancia, degli elettori. E volano attacchi a Matteo Renzi, a Giorgio Napolitano, Vincenzo De Luca e Denis Verdini. Invece Di Maio, con un foglietto in mano, fa un discorso più istituzionale: "Se osserviamo gli ultimi dieci anni vediamo delle leggi che ci fanno

tornare indietro, ci fanno regredire sui diritti. Ora fanno questa riforma della Costituzione con cui ci tolgono il diritto di voto per il Senato".

POI C'È ROBERTO FICO, il presidente della commissione di Vigilanza Rai, che attacca l'Autorità garante per la comunicazione: "Poche ore fa ha bocciato il mio ricorso sull'eccessiva presenza di Renzi in tv. Quando saremo al governo chiederemo al Parlamento di modificare i metodi di nomina dei vertici dell'Agcom. O si cambiano le persone e il metodo, oppure queste autorità si chiudono". Ed è un altro affondo contro il predominio informativo di Renzi. Ma è ancora Fico a seguire lo stesso spartito di Grillo, quello della cautela: "Domenica non si vota sul governo, ma sulla Costituzione. Poi vinceremo, andremo a governare". Insomma, il referendum non è un anticipo delle Politiche. Davide Casaleggio, il figlio di Gianroberto, evoca le conseguenze: "Questa domenica ce la ricorderemo per tanti anni se passa il Sì". Ma tra una parola e l'altra sul referendum guarda già oltre: "Dalla prossima settimana prepareremo il nostro programma di governo che parte dall'energia". Si chiude con Grillo che canta e suona. Sorridente, e cauto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo contro il mondo, se perderemo sarà meraviglioso, ci darà ancora più forza. Ma il Paese è spaccato

IL SINDACO DI GENOVA

Doria sceglie il "no" e rischia la poltrona Il Pd: "Non è Prodi"

INGIOCO c'è la sua ricandidatura: "Voterò no". Marco Doria, sindaco di Genova, rivela le sue intenzioni per il referendum. Sindaco arancione, come l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, ma con una posizione opposta. Doria si schiera diversamente dal premier e dal Pd, primo partito della sua maggioranza. Una decisione che rischia di far tramontare la sua ricandidatura alle elezioni 2017. Do-

ria ha precisato che non è un voto contro Matteo Renzi: "Non rappresento altra posizione che la mia. Non intendo questo referendum come un voto sul Governo. Da sindaco ho interloquito in più di un'occasione con il governo Renzi... e ho apprezzato l'impegno deciso nell'affrontare il disastro del dissesto idrogeologico". Ma Doria non è proprio convinto dalla riforma: "Sono obbligato, come tutti, a dire un



si o un no a un insieme di cambiamenti che sono da me singolarmente giudicati in modo differenziato... ma nel complesso ritengo che la proposta non cambi in meglio la nostra Costituzione. Per questo intendo votare no". Immediata la reazione del Pd locale che da anni è sul punto di scaricare il proprio sindaco: "Doria voterà no? Pazienza, non è Prodi", commenta Alessandro Terrile, segretario genovese Pd.

Il fronte del No lancia la sfida: "Renzi, dicci quanto hai speso"

La vicepresidente del comitato Grandi: "Rendano pubblici i finanziamenti prima del voto"

» LUCA DE CAROLIS

A un soffio dalle urne, Davide bussa alla porta di Golia e pone una domandina: gentili amici del Sì, ma quanto avete speso? Per caso, i 10 milioni calcolati a spanne dalla stampa? Quesito interessante quello del comitato per il No, che per bocca del suo vicepresidente, Alfiero Grandi, invita il comitato pro-riforma a scoprire le carte, o meglio i conti, prima di domani: "Lo sfidiamo a fare come noi: rendi pubblici i finanziamenti ricevuti e presenti un rendiconto di come sono stati impiegati i fondi".

GIÀ, PERCHÉ il tesoriere del No, Antonello Falomi, le cifre le spiega nel dettaglio: dal 14 luglio al 2 dicembre, grazie a 3075 donatori, il comitato contro la riforma ha raccolto 301.476 euro. Soldi spesi per tutte le necessità: dagli spot e

messaggi autogestiti in tv e in radio, alla stampa, affissione e spedizione di 150 mila manifesti e di un milione e mezzo di volantini. Per arrivare all'affitto di attrezzature e sedi e ai contributi a iniziative locali, fino all'acquisto delle copie della Costituzione spedite a tutti i sottoscrittori. Insomma, poco denaro e tanto impegno sui territori, grazie a 710 comitati in giro per l'Italia. Per carità, di impegno ne hanno messo tanto anche sul fronte del Sì. Dove però hanno potuto contare anche su risorse molto, ma molto più ingenti. Quante, non è dato da sapere con esattezza. Ma si parla di milioni di euro. Come ricostruito dal *Fatto*, solo le lettere inviate dal comitato per il Sì ai quasi quattro milioni di vo-

tanti italiani all'estero sono costate attorno a un milione e mezzo di euro tra spese di tipografia e (soprattutto) spedizione, nonostante la tariffa agevolata di Poste Italiane.

Davide contro Golia
Gli anti-riforma hanno raccolto 301 mila euro: la stima delle spese del Sì è di 10 milioni di euro

UNA MOSSA possibile grazie anche a un cortocircuito di ruoli, ricorda Grandi, che punge: "È eticamente discutibile che il presidente del Consiglio giri un assegno di 500 mila euro di rimborso elettorale al suo Comitato per il Sì, di cui per di più firma le lettere". Così, si torna al quanto di sfida: "Noi siamo Davide, loro Golia: e allora rendano pubblici i finanziamenti, prima del voto". Perché farlo dopo sarà troppo semplice. E indolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In silenzio Stop campagna a 24 ore dal voto LaPresse

L'INTERVISTA

» GIANLUCA ROSELLI

Se dovesse vincere il Sì, lunedì per la prima volta in Italia avremo una nuova Costituzione che non sarà figlia di un solenne patto di convivenza tra i cittadini, ma di una fazione contro l'altra. Ci troveremo in una terra sconosciuta piena di pericoli". Secondo Pier Luigi Bersani questo è il rischio maggiore che il referendum porta con sé. Ma ce n'è anche un altro. "Ci troveremo con riforma e Italicum, ovvero con la prospettiva di un governo del capo. Io non mi fido delle promesse del premier di modifica alla legge elettorale: non sto affatto sereno. L'unica certezza di cambiare l'Italicum è la vittoria del No". **Onorevole Bersani, Renzi ha detto più volte che la legge elettorale cambierà.**

Non mi pare che il premier abbia questa urgenza. Non gli ho mai sentito dire che la legge contiene un rischio democratico, continua definirla 'ottima', ma migliorabile. Ma la maestra a scuola mi ha spiegato che oltre l'ottimo non c'è niente. Vedremo anche cosa dirà la Consulta. A mio parere, però, l'Italicum non va modificato, ma sostituito da una nuova legge.

Renzi dice che, se vince il No, non si faranno più riforme.

In questi anni la Costituzione è stata ritoccata una trentina di volte, quello che non si farà saranno riforme fatte a colpi di maggioranza, come recita anche la carta dei valori del Pd. Qui invece stiamo creando un pericoloso precedente, stia-

Bersani: "Altro che Senato: cambi se molli Marchionne"

L'ex segretario Pd La rottamazione "a braccetto" col potere e senza mai rompere "le noci dure": "Io avevo le banche fuori dalla porta a protestare"



L'annuncio

Dopo mesi di incertezza, l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha annunciato il suo voto contrario al referendum l'8 ottobre scorso, in una intervista sul *Corriere della Sera*. Nelle ultime settimane ha fatto campagna in giro per l'Italia

mo scherzando col fuoco, anche alla luce della rinascita di una destra mondiale sovranista, populista e protezionista.

È questa la famosa mucca nel corridoio?

La mucca è il cambio dello scenario globale di cui molti non si accorgono. Per questo, dopo il voto, ci sarà bisogno di un Pd aperto, non chiuso in se stesso, che faccia da infrastruttura portante del centro-sinistra. Il Pd, da solo, non ce la fa.

Gli elettori del Pd domenica come voteranno?

Quando sento i sondaggi dire che solo il 10% dei nostri sono per il No mi vien da sorridere. A scegliere il No saranno in tanti e questa posizione dai vertici del partito andava rispettata. Ma nella loro testolina vogliono lasciare il No a Salvini e Casa Pound? Ma cosa si son fumati? Lì c'è un pezzo importante del nostro popolo.

Che lei ha trovato in questa campagna elettorale?

È stata una campagna dura e difficile che però ha risvegliato le energie democratiche di questo Paese. Agli incontri ho visto tanta gente che si era allontanata non solo da noi, ma dal voto in generale. Ora vedo in questa battaglia una sorta di ultima occasione. Dove sono andato io c'erano sempre più persone che sedie.

Anche Renzi ha girato molto, comprese tutte le tv...

In un incontro pubblico mi



Se vince il No, Renzi può andare avanti
Se vince il Sì, Palazzo Madama diventa un morto che cammina e si va a votare

hanno chiesto: ma se sta sempre in tv, a bottega chi ci sta? È vero che questa personalizzazione estrema può averlo danneggiato e magari ad alcuni è caduto a noia, ma quando vai tutti i giorni in tv a mar-



Prodi? Se uno dice che succhia l'osso, si capisce già tutto
Però a me gli ossi non piacciono, neanche da succhiare...

tellare, qualche chiodo in testa alla gente lo metti.
Negli ultimi giorni si è parlato di "mance elettorali" da parte del governo.
Vedo una politica economica senza un'idea precisa su come

affrontare i problemi del Paese, che restano tutti lì: se vince il Sì, il No e pure il Forse. Su un giornale economico ho visto che per spiegare la manovra si sono usate 18 finestrelle, un po' troppe no?

C'è il rischio di instabilità in caso di vittoria del No?

Aver dichiarato che il 4 dicembre il Paese sarà sottoposto al giudizio divino presta il fianco a possibili speculazioni finanziarie e politiche: si dà l'occasione, a chi vuole, di fregare il parco buoi.

Perché, secondo lei, Renzi ha messo questa riforma al centro di tutto?

Quando vuoi intestarti la parola cambiamento senza incidere nel tessuto sociale, allora si cerca una copertura istituzionale. Renzi continua ad andare a braccetto con Marchionne, ma intanto toglie la navetta tra Camera e Senato. Cambiare significa rompere le noci dure, altro che superare il bicameralismo. Quando io lavoravo per cambiare la portabilità dei mutui, avevo le banche fuori dalla porta a protestare.

Che ne pensa delle polemiche sul voto estero?

Disicuro da parte del governo c'è stato impegno e uso di risorse, anche diplomatiche, oltre il consentito, ma prima di parlare di brogli ci vogliono elementi concreti.

Che succede dopodomani?

Se vince il No, Renzi può andare avanti, magari correggendo le politiche sociali ed economiche: si rifà la legge elettorale e si arriva al 2018. Se invece vince il Sì, il Senato diventa un morto che cammina e inizia il conto alla rovescia per le elezioni anticipate.

Vuole dire qualcosa a Romano Prodi?

Ma no, cosa vuole che dica. Se uno dice che succhia l'osso, si capisce già tutto. Però a me gli ossi non piacciono, neanche da succhiare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Luigi Bersani, ex segretario del Pd e, accanto, l'aula del Senato
LaPresse/Ansa

IL CANTANTE

Pau dei Negrita:
"Sono contro
gli stravolgimenti"

RIENTRATI IN ITALIA dopo un tour che li ha portati a esibirsi a Londra, Tokyo e Los Angeles, i Negrita si sono aggiudicati il Premio Fabrizio De André alla carriera: "Per la mia generazione - racconta Pau, il frontman della band aretina - è stato un nome di riferimento, soprattutto per chi imbracciava una chitarra per la prima volta e provava a cantare. Noi Negrita abbiamo intrapreso una car-

riera che con la sua poesia e l'arte ha avuto poco a che fare, però basta quel nome scritto sul trofeo per intimidirci un po'". Oltretutto di musica, Pau parla anche dello scandalo del *secondary ticketing* "un'attività illegale, piuttosto odiosa perché molto spesso ci rimettono gli artisti o l'immagine che la gente ha di essi", e del referendum di domenica prossima: "È stata fatta una fiera attorno a questa vicenda,



è come se tutta l'Italia non pensi ad altro che a questo referendum. In realtà interessa solo ai politici e ai media che li seguono a ruota. Sui giornali, poi, vengono pubblicate le liste di persone note che appoggiano l'uno o l'altro schieramento, ponendoli come avversari o nemici giurati, ma bisogna tornare coi piedi per terra e ricordare che è solo un referendum nel quale personalmente voterò No".

WOODSTOCK

Energia pura La musicista apre la kermesse del "Fatto" al Teatro Italia a Roma: "La Costituzione è NOstra". Sul palco attori, scrittori, giornalisti e musicisti

Il sipario si apre, svelando il palco del Teatro Italia a Roma. Sono le 21.30 e davanti al pubblico compare, a sorpresa, **Gianna Nannini**, giacca di pelle ed energia pura mentre canta "America". Di fronte, quasi mille persone arrivate da ogni parte d'Italia per "La Costituzione è NOstra", l'evento organizzato dal *Fatto Quotidiano* con il Comitato del No per festeggiare la bellezza della nostra Costituzione a due giorni dal referendum. Migliaia e migliaia sono i lettori e i sostenitori del No collegati in streaming sul sito del *Fatto Quotidiano*, ma anche su Facebook. Insomma, è proprio festa, dentro e fuori dal teatro.

Note di politica
Gianna Nannini, Piero Pelù e Ficarra e Picone sul palco all'iniziativa del "Fatto".
Foto di Yara Nardi



Referendum, sorpresa alla festa: canta la Nannini

È LA FESTA di chi resiste al Sì imposto con la forza, di chi vuole mostrare che il No non è solo accanimento o violenza, non è divisione, non sono i toni aggressivi tanto criticati in queste settimane, ma anche arte, spettacolo, riflessione profonda (alcuni interventi li potete leggere nella pagina qui accanto), satira e gioia.

Come quella del duo comico **Ficarra e Picone**: "Noi voteremo No perché Marco Travaglio sa cose di noi compromettenti e ci farà editoriali contro - esordiscono mentre la platea, tra risate e applausi, continua a riempirsi -. E poi quelli del

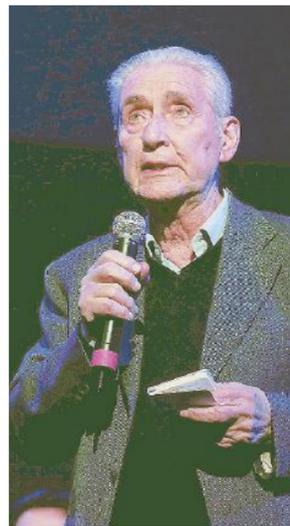
Sì non ci hanno voluto. Facciamo la festa a casa di De Luca, ci hanno detto. Tutto il Pd? No, manca solo la Bindi". Poi, riferendosi ai ritardatari: "È grillino, si vede è arrivato in ritardo. Mi raccomando, il 4 dicembre non facciamo che andate a votare a mezzanotte".

Il ritmo è veloce, vivace. Sul palco è il turno del segretario della Fiom, **Maurizio Landini**: "La libertà è partecipazione. E la democrazia rende viva la partecipazione. Abbiamo un premier non eletto, con un parlamento che la Consulta ha dichiarato incostituzionale. Renzi ha sempre indicato

Lato Fiom

Landini: "L'obiettivo di Renzi è diventare l'ad che gestisce il Paese come un'azienda"

Marchionne come suo modello: un uomo ma ha portato la Fiat all'estero, che non paga le tasse in Italia. Questo modello autoritario è alla base della riforma: Renzi vuole accentrare il potere sul governo, nelle sue mani. Il suo obiettivo è diventare un amministratore delegato che gestisce il Pa-



Rodotà

"Il tentativo di impadronirsi della Carta è stato aggressivo"

se come fosse una sua azienda. Ma la Costituzione deve essere di tutti". Quasi un minuto di applausi per il giurista **Stefano Rodotà**: "Il tentativo di impadronirsi della Costituzione è stato condotto con molta aggressività e determinazione. Le ragioni politiche non possono influenzare le scelte sulla

Costituzione".

Lo spazio non basta per raccontare tutto e citare tutti (potete trovare i video sul nostro sito): basta per farsi un'idea sapere che si sono alternati **Travaglio, Gomez, Padellaro, Scanzi** (in una lettura di Calamandrei insieme a **Claudio Gioè, Giordano De Plano e Veronica Gentili**) e poi **Sabrina Ferilli, Carlo Freccero, Anna Falcone, Tomaso Montanari, Erri De Luca, Amalia Signorelli, Sabina Guzzanti, Piero Pelù** (con il maestro **Gianna Fratta**), **Monica Guerritore, J-Ax** e moltissimi altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIAGGIO

Anna Falcone Avvocato, vicepresidente del Comitato dei professori, racconta la sua campagna

"Giro l'Italia col pancione, così voto due No"

Potevi trovarla a volantinare in un mercato e poi in un faccia a faccia in tv: Anna Falcone, avvocato, specializzata in diritto pubblico e costituzionale, è stata definita la *passionaria* del No. Non solo perché è vicepresidente del Comitato guidato dal professor Pace. Soprattutto perché nei confronti pubblici si è mostrata tenace e puntigliosa mentre sottolineava i troppi buchi neri della cosiddetta riforma. Il suo giro d'Italia è stato lungo - da Genova a Siracusa - anche se a un certo punto ha dovuto smettere di viaggiare per ordine del medico: ormai è in gravidanza avanzata e la sua bimba nascerà tra pochissimo: "Speriamo che nasca sotto il segno della nostra Carta e non



Giurista Anna Falcone Ansa

di quella deformata dalla 'revisione' governativa", scherza al telefono. "Comunque ho girato moltissimo, quest'estate anche in Calabria che è la mia regione di provenienza. Poida ottobre non ho più potuto viaggiare e quindi sono rima-

sta a Roma, e ho fatto incontri solo qui e nel Lazio".

È LEI LA MIGLIOR risposta a chi sostiene che a dire no è solo un gruppo di professori conservatori (ricordate quel pezzo sull'*Unità* in cui si faceva la media delle età dei firmatari dell'appello per il No? 69 anni dicevano...) "La cosa che mi è piaciuta di più è stata vedere che questo referendum si è trasformato in un'occasione di rinnovata partecipazione da parte dei cittadini", spiega Anna. "Ho conosciuto tantissime persone che volevano capire, che facevano domande e volevano chiarimenti ai numerosi dubbi. Questa riforma non è stata condivisa nella sua fase preparatoria né adeguata-

mente spiegata ai cittadini quando è stata approvata. Tutto il dibattito si è concentrato su altre questioni, che con la Carta e lo stravolgimento insensato e pasticciato che avremmo se dovesse vincere il Sì, non c'entrano nulla. Abbiamo sentito troppa propaganda e quindi le persone hanno avuto ancora più bisogno di sapere. Alla fine, in tutti gli incontri, ho sentito affetto e rispetto verso la Costituzione. Ho incontrato uomini e donne resi deboli dalle politiche di questi ultimi an-

ni, persone che soffrono, che non hanno lavoro e prospettive per il futuro e hanno ritrovato nella Costituzione le ragioni di una battaglia per la democrazia. In un momento in cui i diritti vengono limitati - se non cancellati - l'idea di perdere rappresentanza, di non votare più, è apparsa grave. È su questo terreno che in tanti si sono trovati uniti".

A proposito di vecchi e giovani: è vero che i più anziani voteranno a favore della riforma? "Chi partecipava agli incontri davvero

voleva capire la riforma. Quando abbiamo fatto i volantini invece abbiamo trovato un pubblico diverso, che voleva ascoltare solo gli slogan e la propaganda. E sì, con una distinzione anagrafica: erano soprattutto i più anziani. I giovani invece avevano molta più voglia di sapere. Io credo dipenda dal fatto che la Costituzione, per i ragazzi cui sono stati tolti anche i sogni, è rimasta l'ultimo baluardo di garanzie e diritti a cui aggrapparsi. L'ultimo bene comune da difendere. I più vecchi mi sono sembrati meno interessati, un po' come se questo fosse una scommessa: lanciamo i dadi e vediamo come va".

SIT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTECIPAZIONE

Un grazie a tutti i lettori che hanno contribuito alla serata

PER LA CAMPAGNA del Sisono arrivati fondi pubblici e privati da finanziatori come Davide Serra. Il fronte del No ha avuto mezzi infinitamente più ridotti. Per la serata di ieri *il Fatto* ha potuto contare solo su tanti amici (attori, cantanti, scrittori...) che hanno partecipato a titolo gratuito e sul sostegno di voi lettori. Lettori che ringraziamo per l'aiuto che ci

hanno fornito. Abbiamo ancora bisogno di voi: potete acquistare con un'offerta libera lo "Speciale No" in pdf che raccoglie copertine e speciali realizzati dal *Fatto* in questi mesi, materiali anche da stampare e consultare per l'ultimo giorno di campagna elettorale. Potete fare così: mandateci via email a segreteria@ilfattoquotidiano.it la ricevuta del



bonifico (causale e oggetto dell'email: "Contributo per il 2 dicembre") e noi vi invieremo lo speciale. Queste le coordinate bancarie: Banca Popolare Emilia Romagna, Ag. Roma F - Viale Giulio Cesare 54 - 00192, intestato a Editoriale Il Fatto Spa. Iban: IT17D0538703206000001882918. Codice swif/bic: BPMOIT22XXX.



ERRI DE LUCA

"È una trasformazione di riformatori incapaci"

La normale occasione di urne aperte a una consultazione popolare è diventata petulante e scimmietta il finimondo (...) La rappresentazione vuole che ci siano da una parte i promotori di riforme, dall'altra i frenatori del convoglio. Di mezzo c'è la Carta costituzionale che aspetta di sapere se sarà trasformata. Il verbo più preciso è appunto trasformare e non riformare. Quel testo è la nostra dichiarazione dei diritti dell'uomo italiano e anche l'ordinamento che ne dispone l'applicazione. Si intende trasformarla in altro, secondo il fabbisogno delle democrazie moderne che puntano a ridurre il *demos* a suddito, aumentando la *crazia*, il potere, su di esso. Da noi è in carica per la terza volta in una legislatura un terzo governo non uscito dalle urne, ma dal cappello a cilindro di un ex presidente giocolere, manovratore di maggioranze accorpate da impreviste convenienze. Per mettere mano a modifiche della Costituzione si dovrebbe aspettare il prossimo rinnovo del Parlamento e un prossimo governo che affermi nel suo programma elettorale di volerla cambiare. Allora avrebbe titolo, mentre questo in carica: no. (...) La utile e ben intenzionata riforma della pubblica amministrazione è stata cancellata dalla Corte costituzionale. Evidentemente era male impostata. Se ne ricava che oggi i riformisti non sanno scrivere le riforme. Se ne ricava che questo governo in carica non ha titolo per usare la parola riforma per le trasformazioni della Carta.



CARLO FRECCERO

"Non è un quesito, ma pubblicità ingannevole"

Non vorrei aver visto la trasformazione della politica in marketing ma, se il quesito è questo, mi voglio rivolgere al pubblico in questa chiave. Cosa rispondereste se, in una delle solite telefonate di telemarketing vi fosse proposto senza spiegazioni un fantomatico risparmio in bolletta? Credo che vorreste capire dove risiede e in che proporzioni incide sui servizi. Nel diritto italiano c'è la clausola vessatoria. Quando ci viene fatto sottoscrivere un contratto da firmare due volte, significa che quel contratto lede i nostri diritti. Con la doppia firma ci dichiariamo consapevoli del danno subito e l'accettiamo. I legislatori hanno posto il referendum confermativo sulla riforma costituzionale come una garanzia per i cittadini. I costituenti hanno voluto metterci in guardia. Attento, stai firmando qualcosa che può danneggiarti, che può ledere i tuoi diritti per cui noi ci siamo battuti. In questo caso ratifichiamo la dittatura di una minoranza. Diamo all'esecutivo poteri che sommati all'Italicum lo sottraggono a ogni controllo. Perdiamo la possibilità di votare il Senato. Togliamo alle regioni il controllo sul territorio e sulle *utility*. Domani potremo avere un inceneritore di fronte a casa e subire la privatizzazione dei servizi senza poter manifestare dissenso.



"Io, tradita dal mio partito che cerca il Sì col ricatto"

La Ferilli scrive a Berlinguer: "I partiti di oggi sono macchine di potere e clientela"

» SABRINA FERILLI

Caro Enrico Berlinguer, non so dove sei e se riesci a sentirti. Ma io ti sento sempre forte e chiaro. Ho appena riletto la tua intervista a Eugenio Scalfari del 1980 sulla questione morale: "I partiti non fanno più politica. Politica si faceva nel '45, nel '48, negli anni 50 e 60. Che passione! Quanto entusiasmo, quante rabbie sacrosante! E tra avversari ci si stimava. De Gasperi stimava Togliatti e Nenni e, al di là delle sprezzate polemiche, ne era ricambiato... I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e clientela: idee, ideali, programmi pochi o vaghi; sentimenti e passione civile zero. Gestiscono interessi, talvolta loschi... Sono federazioni di correnti, ciascuna con un boss e dei sotto-boss. Hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, alcuni grandi giornali". Questo dicevi nel 1980, e descrivevi la politica di oggi: "Molti italiani si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato, delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle discriminazioni. Magran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ricevuto vantaggi, o sperano di riceverne, o temono di non riceverne più". Invece - osservavi - "il voto ai referendum non comporta favori, non coinvolge rapporti clientelari, non mobilita candidati e interessi privati o di parte. È un voto assolutamente libero da condizionamenti. Sia nel '74 per il divorzio, sia nell'81 per l'aborto, gli italiani hanno fornito l'immagine di un Paese liberissimo e moderno. Nelle elezioni politiche e amministrative il quadro cambia, anche a distanza di poche settimane".

ORA PURTROPPO non è più così: siamo alla vigilia di un referendum ancor più importante, perché riguarda la nostra Costituzione che il governo vuole cambiare a colpi di maggioranza, anzi di minoranza, perché sta in piedi grazie a una legge elettorale incostituzionale. E cerca di comprare i Sì con ricatti, minacce, bugie, soldi pubblici, clientele, false promesse persino ai malati di cancro e di epatite, ai bambini diabetici. Senza pietà e senza vergogna. Se fossimo elettori liberi, voteremmo tutti No. Non perché la Costituzione non si possa cambiare in qualche articolo: tu eri per abolire il Senato, ma allora c'era il proporzionale, che mandava in Parlamento chi volevano i cittadini, senza trucchi. E comunque questa riforma mica lo abolisce, il Senato: abolisce le elezioni. Se fossimo liberi, voteremmo tutti No perché lo sap-



priamo tutti che questa cosiddetta "riforma" ci toglie il diritto fondamentale di sceglierci i senatori. E li fa nominare dai Consigli regionali, tra consiglieri e sindaci spesso screditati o indagati, che vanno in Senato per prendersi l'immunità diventata impunità. Sappiamo tutti che la riforma è scritta male e piena di assurdità. Ma ci ordinano di votarla lo stesso, sennò cade il governo. Come se il governo fosse obbligato a dimettersi. E come se si potesse barattare la legge più importante che deve durare decenni, col destino di un

governo che - se va bene - dura al massimo un anno. Vogliono dividere noi italiani proprio sulla Carta che per 68 anni ci ha tenuti uniti sui grandi principi, diritti e doveri. Si meravigliano se persone e partiti di idee diverse e anche opposte, come 70 anni fa, si ritrovano uniti per difenderla. E vorrebbero imporcene una nuova che è molto più vecchia: riempie il Senato di nominati, toglie spazi di partecipazione a noi cittadini (anche alzando le firme da 50 a 150 mila per le leggi popolari), dà più poteri al governo e ai partiti per fare gli interessi della grande finanza e occupare tutto ciò che è pubblico, cioè nostro. Come prima, più di prima. Proprio come denunciavi tu, Enrico, inascoltato, 36 anni fa. Solo che stavolta quel tradimento non viene dai partiti in generale, ma da quello che si dice "democratico" e "di sinistra". Il mio partito, che alle ultime elezioni prometteva "l'applicazione corretta e integrale di quella Costituzione che rimane tra le più belle e avanzate nel mondo". Non di sfasciarla per un terzo.

Io mi sento tradita e voto No, insieme all'Associazione Partigiani, ai migliori costituzionalisti, alla Cgil, alla Fiom, a Magistratura democratica, al *Fatto Quotidiano*, a centinaia di comitati, agli amici che sono qui stasera e a tanta gente che vuole tenere la schiena dritta e la testa alta, senza farsi ingannare e ricattare da gente che la politica non sa nemmeno dove sta di casa, scaricando su tutti noi cittadini le loro incapacità e fallimenti e cosa ancora più grave sulla nostra Costituzione italiana. Tu, Enrico, chiudevisti quell'intervista con una domanda: "Ma non è venuto il momento di cambiare e di costruire una società che non sia un'immondizia?". Certo che sì. Per questo domenica io voto No!



Sappiamo tutti che la riforma è scritta male e piena di assurdità. Ma ci ordinano di votarla lo stesso, sennò cade il governo



Il referendum non comporta favori, non coinvolge clientele, non mobilita interessi di parte. È un voto libero da condizionamenti

BERLINGUER NEL 1980

TOMASO MONTANARI

"È una pistola puntata contro la democrazia"

No. Perché che "la sicurezza dei diritti e delle libertà di ognuno risiede nella stabilità della Costituzione, nella certezza che essa non è alla mercé della maggioranza del momento, e resta la fonte di legittimazione e di limitazione di tutti i poteri". Lo dice il Manifesto del Pd, scritto nel 2008 e ancora perfettamente vigente. No. Perché usare il margine garantito da una maggioranza incostituzionale per cambiare la Costituzione è come entrare in una casa con una chiave duplicata illegalmente e, una volta dentro, cambiare la serratura. E a rimanere chiusa fuori, questa volta, è la democrazia.

No. Perché l'Italicum non la cambieranno mai se vince il Sì. E, comunque, se basta una pessima legge elettorale a rendere pericolosa una Costituzione, vuol dire che la legge elettorale è una pallottola che carica la pistola della Costituzione. E non basta togliere la pallottola dalla canna: perché chiunque ce la può rimettere con estrema facilità, nei mesi e negli anni futuri. Perché è sicuro che, se si mette una pistola sul tavolo, prima o poi qualcuno la userà: ed è per questo che - carica o scarica - non vogliamo una pistola puntata alla tempia della democrazia italiana. No. Perché se vincessero il Sì la scelta dei nuovi senatori sarebbe "totalmente rimessa ai partiti". E, se si ricorda che tra la materia su cui dovrà legiferare questo Senato dei Partiti ci sono anche le materie costituzionali (art. 70: "La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali"), si comprende che il danno democratico sarebbe ancora più grave (...). Se, infatti, d'ora in poi la Costituzione potrà essere cambiata da un'assemblea non eletta direttamente dal popolo, che ne è della nostra sovranità? No. Perché se vincessero il Sì, il nuovo Titolo V della Costituzione metterebbe nelle mani di pochissimi - cioè del governo centrale - le decisioni cruciali sul consumo del suolo e sulle grandi opere (...). Parafrasando Bertolt Brecht, si può dire che "un governo che non riusciva a governare ha deciso di sciogliere il popolo". Ma domani, il 4 dicembre, il popolo può ancora dire: NO!



Lo sberleffo

FS, IDEE RENZIANE
VECCHIE DI 20 ANNI

» GIORGIO MELETTI

*** FORSE IN VIRTÙ** dell'evocativo nome della testata, *Il Sole 24 Ore* sembra aver inventato la macchina del tempo. Ieri ha celebrato con adeguata intervista l'elezione di Renato Mazzoncini, amministratore delegato delle Fs imposto da Matteo Renzi per meriti fiorentini, alla presidenza della Uic, l'Unione internazionale delle società ferroviarie. Secondo il quotidiano economico della Con-



findustria il programma di Mazzoncini "punta tutto su digitalizzazione e internazionalizzazione del business ferroviario anche attraverso una maggiore interoperabilità dei sistemi ferroviari". Ma che cos'è questa interoperabilità a cui Mazzoncini tiene tanto? Esattamente vent'anni fa ne parlò Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, quando fu eletto presidente dell'Uic. Era il 13 marzo 1996.

Necci disse: "Si impone un imperativo: completare la dimensione internazionale attraverso una cooperazione che assicuri la coerenza globale dello sviluppo del sistema ferroviario puntando sulla interoperabilità". L'interoperabilità è come la riforma costituzionale: i renziani ne sentono il bisogno da decenni e la propugnano con vigore anche se non conoscono tanto bene la materia. Rivendendo come proprie e nuove idee quelle vecchie di altri.

DOPO LA MADIA

L'ordinanza Stop alle norme che hanno messo i soci spalle al muro Atti alla Consulta e buco nei conti. Pop Bari e Sondrio ora rischiano

Bomba Popolari: il Consiglio di Stato stronca la riforma

» CARLO DI FOGGIA

Una bomba a orologeria sulla riforma delle banche popolari. Il Consiglio di Stato sospende le norme attuative della legge che ha imposto a 10 istituti di trasformarsi in Spa entro il 2016 rinviando diversi punti alla Consulta. In particolare, Palazzo Spada solleva la questione di legittimità costituzionale e boccia la norma che impediva ai soci di esercitare il diritto di recesso. Sospesa anche quella che gli vietava di costituire una cooperativa per controllare la banca dopo il passaggio a società per azioni. A ricorrere al Consiglio di Stato sono stati molti azionisti degli istituti e diverse associazioni dei consumatori, come l'Adusbef. Per la decisione di merito si dovrà attendere la Consulta, che deve pronunciarsi anche sul ricorso della Regione Lombardia (per violazione delle competenze). Quanto siano estesi (e pesanti) i rilievi di Palazzo Spada - che è pure organo consultivo del governo - lo si saprà solo quando verrà pubblicata l'ordinanza che chiama in causa i giudici costituzionali. È chiaro, però, che ora l'intero impianto rischia. Dopo la bocciatura di buona parte della riforma Madia della Pa a opera della Consulta, arriva un'altra stroncatura a una legge su cui il Parlamento non ha toccato palla.

BREVE riassunto: il 20 gennaio 2015 il Consiglio dei ministri approva la riforma per decreto. Una rivoluzione: via la forma cooperativa e il voto capitolario (un testa un voto, a prescindere dalle quote). Le 10 popolari (su 37) che hanno attivi sopra gli 8 miliardi devono quotarsi e diventare società per azioni entro dicembre 2016 (ora sono 9, vista la fine di Pop Etruria). Fino al marzo 2017 ci sarà una so-



Rilievi pesantissimi Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato Ansa

glia (non obbligatoria) del 5% al possesso delle quote, poi liberi tutti. Un bel pezzo del credito italiano, quasi 500 miliardi di attivi, "si dovrà aprire agli investitori esterni al più ampio mercato dei capitali" (dice Via Nazionale) con l'obiettivo di arrivare a pochi

grandi istituti solidi. Palazzo Koch e Tesoro scrivono le norme (una "collaborazione tecnica", dirà il dg di Bankitalia Rossi alla Camera) e Matteo Renzi se le intesta. Nel decreto ci sono tutti i protagonisti del rischio bancario caldeggiato da Bankitalia in questi anni

(Ubi, Pop Bari, Vicenza, Veneto banca, l'Etruria cara alla famiglia del ministro Boschi etc.).

Ora associazioni dei consumatori e Assopopolari esultano. E il governo deve affrontare un problema grosso - la mina sui conti delle Popolari - e uno esplosivo: due di queste, Bari e Sondrio hanno già convocato le assemblee per trasformarsi in Spa (la prima l'11 dicembre, la seconda il 16). Se il Tesoro non proroga per decreto i termini (in attesa della Consulta) si rischia una raffica di ricorsi. Senza trasformazione, dal primo gennaio i due istituti perderebbero la licenza bancaria per legge.

LA NORMA sul recesso è sintomatica del meccanismo con cui Bankitalia e governo hanno messo i soci delle popolari con le spalle al

Caos giuridico

Le assemblee delle due banche per il cambio in Spa sono già fissate Servirà un proroga

muro: di fatto impediva a quelli contrari alla trasformazione in Spa di chiedere il rimborso delle quote perché permetteva alle banche di sospendere il pagamento "senza limiti di tempo, anche in deroga a disposizioni del codice civile e ad altre norme di legge".

"Un'inedita forma di delegificazione" - scrivono i giudici - e una "delega in bianco (a Bankitalia, che ha scritto le norme attuative ndr)" che dà vita "a una irragionevole situazione di conflitto di interesse" in cui l'istituto debitore della quota "è paradossalmente arbitro delle sorti del diritto al rimborso di quella quota". Senza questa modifica è indubbio che moltissimi soci si sarebbero precipitati a chiedere il rimborso, aprendo voragini nei conti. Ora, però, molti istituti rischiano di pagare un conto salato. Ubi, Pop Vicenza e Veneto Banca, per dire, hanno limitato in modo drastico le richieste dei soci, come il codice civile avrebbe invece loro riconosciuto: Ubi, a fronte di richieste per 258 milioni ne ha soddisfatte solo per 13 milioni. Pop Vicenza ha negato a tutti il recesso (peraltro esercitato solo su 271 mila azioni, per 1,7 milioni); stessa decisione di Veneto banca (219 soci per 14 milioni). Per Bpm e Banco, che a gennaio si fonderanno, il conto è di 207 milioni. Creval ha richieste per 8,5 milioni. I rischi per Sondrio e Bpersi sapranno più avanti. La banca più in bilico, però, è Popolare di Bari che ha fissato il valore di recesso a 7,5 euro (lo stesso delle azioni, da poco svalutate del 20%). I soci - se le limitazioni verranno ritenute illegittime - potrebbero chiedere in massa di uscire da un titolo illiquido. "Le assemblee vanno rinviolate", spiega l'avvocato Fausto Cappelli, autore di uno dei ricorsi. Il Consiglio di Stato stronca anche la norma che impediva ai soci di controllare la neonata banca spa con una holding cooperativa: "Una limitazione priva di base legislativa" e "un'irragionevole disparità di trattamento". Insomma, si poteva solo votare sì alla spa e senza troppe pretese.



I numeri

10

Le popolari (su 37) con attivi sopra gli 8 miliardi che per legge devono quotarsi e trasformarsi in Spa entro dicembre. Buona parte l'hanno già deliberato

500

miliardi di attivi: il peso dei 10 istituti (ora nove, vista la fine di Etruria)

245

milioni, il conto che Ubi rischia di dover pagare per venire incontro alle richieste di tutti i soci; 8,5 Creval. Rischi pure per Bari

Mps con i subordinati "supera il miliardo"

» MARCO MARONI

Milano

In un crescendo di attese e timori per un risanamento il cui esito si è voluto legare al referendum di domenica, ieri si è chiuso il periodo di conversione delle obbligazioni subordinate Mps in azioni della banca. L'adesione all'offerta ha superato il miliardo di euro, ma il titolo in Borsa aveva già chiuso a -5,4%. Un esito che non era scontato, vista l'ondata di vendite in Borsa di titoli subordinati Mps nei giorni scorsi (molti investitori preferivano vendere, in perdita, piuttosto che diventare azionisti della banca). Alla cifra raccolta ha contribuito in maniera significativa la decisione dei giorni scorsi del gruppo Generali di convertire circa

Il salvataggio Chiusa la conversione dei bond in azioni

Il governo: no all'intervento pubblico. In Borsa -5,4%

400 milioni di obbligazioni. Nulla di fatto invece per l'obbligazione convertibile Fresh da un miliardo in mano a fondi di investimento, l'inglese Attestor in prima fila, sul cui prezzo di conversione non si è finora trovato un accordo.

LA CONVERSIONE dei bond, se sarà ritenuta sufficiente, come è probabile, è la prima tappa del piano di risanamento che prevede un aumento di capitale da 5 miliardi, da avviare entro la fine dell'anno, cui dovrebbe seguire la vendita di 27,6 miliardi di crediti inesigibili. I bond ritirati, se non dovesse andare in porto l'aumen-

to di capitale non saranno convertiti. Nonostante 280 incontri a tu per tu con istituzioni finanziarie internazionali, l'amministratore delegato Marco Morelli non ha però finora portato a casa alcun impegno vincolante a mettere soldi freschi nel Monte. Di nomi di investitori ne sono circolati diversi. Quello considerato più disponibile è il fondo sovrano del Qatar. L'emirato e il suo braccio finanziario, la Qatar investment authority (Qia), che hanno già diversi interessi in Italia, sarebbero pronti a sborsare un miliardo. Ma il loro impegno non sarebbe sufficiente a colmare la lacra



Una filiale di Mps Ansa

dell'aumento. Nei giorni scorsi si è cominciato a parlare della possibilità di un intervento dello Stato se le cose non dovessero andare per il verso

giusto. L'ipotesi, smentita dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, sarebbe quella di una nazionalizzazione della banca senese, con conseguente azzeramento delle obbligazioni subordinate e loro rimborso solo per i piccoli risparmiatori, un po' come sta avvenendo per i sottoscrittori di subordinate delle quattro banche locali di Ferrara, Chieti, Marche ed Etruria, andate in *baill-in* un anno fa. Nei giorni scorsi Valdis Dombrowskis, vicepresidente e commissario per la Stabilità finanziaria nella Commissione Ue, ha però precisato che a questo stadio "l'operazione è sotto la tutela della vigilanza europea". Va tenuto presente che la direttiva europea Brrd (*Bank recovery and resolution*) che è leg-

ge in Italia dal gennaio scorso prevede, come passaggio successivo a una mancata capitalizzazione con fondi esterni privati, la svalutazione del capitale e la conversione (d'autorità e non più volontaria) dei titoli di debito subordinati. L'ipotesi allo stato sembra però remota, anche perché la banca senese non è in dissesto, circostanza necessaria per interventi drastici da parte della vigilanza, ma fa utili e ha un patrimonio netto contabile di 8,7 miliardi.

Questo a meno che dall'ispezione della Bce in corso a Siena non emergano altri gravi buchi nei crediti. In ogni caso, quale che sia il risultato del referendum, il pallino ora è in mano alla vigilanza e alle autorità di risoluzione europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPIDOGLIO

Mafia Capitale,
altri 24 imputati:
c'è l'ex capogruppo Pd

DOPO LA CONCLUSIONE delle inchieste su Mafia Capitale scandite dagli arresti del dicembre 2014 e del giugno 2015, per le quali è in corso il processo a 46 imputati, la Procura di Roma ha chiesto altri 24 rinvii a giudizio. Riguardano vecchie conoscenze, come il ras delle cooperative Salvatore Buzzi e l'ex direttore generale di Ama Giovanni Fisco, e personaggi non ancora comparsi in un'aula di

giustizia, come l'ex capogruppo Pd al Comune di Roma Francesco D'Ausilio. Le accuse vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, dalla violazione del segreto al finanziamento illecito per fatti tra il 2011 e il 2014. D'Ausilio e il suo ex collaboratore Salvatore Nucera sono accusati di corruzione per essersi posti, scrivono i pm, al "servizio di soggetti legati al gruppo Buzzi". Avrebbero ricevuto, secondo l'accusa, nel



2014 da Buzzi almeno 12.240 euro" oltre alla promessa di altri 50 mila, anticipo di 130 mila complessivi. All'ex dg di Ama Fisco sono contestati la turbativa d'asta di almeno quattro gare di appalto e di corruzione per aver ricevuto da Buzzi "utilità consistite nell'organizzare il consenso politico necessario alla sua riconferma" nonostante l'opposizione dell'allora sindaco Ignazio Marino.

IL SEQUESTRO

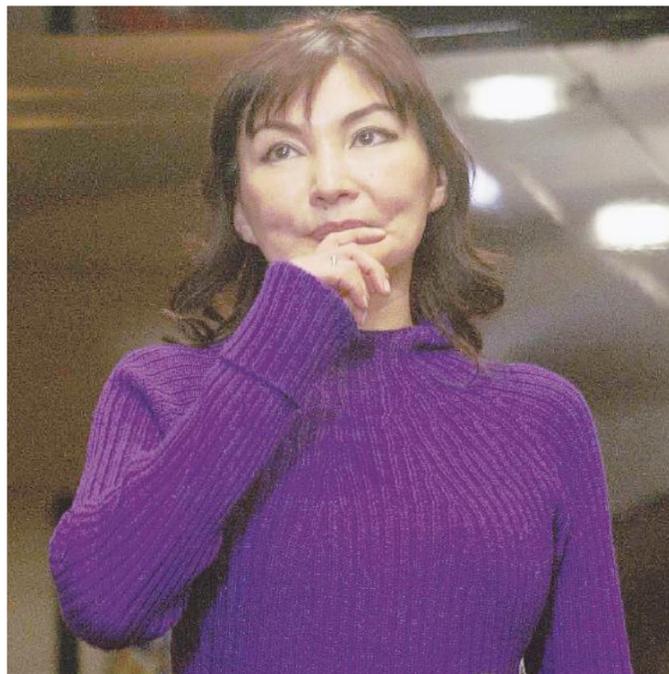
» ANTONIO MASSARI

Quali garanzie erano state offerte, dal governo italiano, fra il 28 e il 31 maggio 2013, quando Alma Shalabayeva e la sua figlia di cinque anni furono estradate - sequestrate, secondo l'accusa della procura di Perugia - in Kazakistan? Al di là delle dichiarazioni rese dai vertici del ministero - a partire dall'ex capo di gabinetto del Viminale Giuseppe Procaccini e dal prefetto Alessandro Valeri - è dai dettagli di alcune dichiarazioni che s'intravede, sullo sfondo, una costante e balbettante triangolazione fra ministero dell'Interno (non coinvolto nell'indagine), i diplomatici kazaki e la Polizia di Stato. Al punto di chiedersi chi stia comandando. La poliziotta Laura Scipioni, nell'interrogatorio del dicembre 2015, descrive ai pm perugini cosa accade all'aeroporto di Ciampino quando stanno estradando Shalabayeva e sua figlia, assistite dall'avvocato Astolfo Di Amato che con la sua denuncia ha fatto partire l'inchiesta di Perugia.

"SIAMO ARRIVATI a Ciampino all'ora di pranzo" dice, dopo aver spiegato di aver visto "una persona, che sembrava il pilota dell'aereo, discutere animatamente con i funzionari kazaki sottobordo". È a lei che, nell'area del cerimoniale dell'aeroporto, i due diplomatici chiedono di "potersi sistemare nel box, posto in prossimità dell'uscita sulla pista". La poliziotta risponde che non è possibile. E loro che fanno? "Al nostro diniego", spiega Scipioni, "si arrabbiarono, dicendo... che gli accordi presi con il ministero erano diversi... Mi chiesero se conoscevo il 'prefetto Procaccini', mostrandomi un biglietto da visita, e chiamando con il cellulare il numero... del dottor Procaccini...". C'è un altro elemento, che contribuisce a rendere anomala questa estradazione, e lo conferma il prefetto Alessandro Valeri, all'e-

Sull'aereo della Shalabayeva
"Abbiamo l'ok del prefetto"

Nell'inchiesta una poliziotta racconta come andò con i kazaki passati per il Viminale



Protagonisti Alma Shalabayeva e, a destra, il ministro Angelino Alfano e il prefetto Giuseppe Procaccini Ansa/LaPresse

L'intercettazione

La giudice indagata:
"Il casino l'ha combinato
lui... il ministero degli
Interni chi era, io o lui?"

poca dei fatti capo della segreteria del Dipartimento di pubblica sicurezza: "Ricordo che verso le 21-21,30 del 28 maggio 2013 mi trovavo nel mio ufficio, sullo stesso piano del capo di gabinetto del ministero dell'Interno, dottor Procaccini, che con una telefonata mi chiedeva di rag-

giungerlo, per una urgente questione di sicurezza nazionale... li trovai due signori... l'ambasciatore del Kazakistan in Italia e un funzionario... dissi che il referente doveva essere il ministero per gli Affari esteri, non quello dell'Interno... l'ambasciatore disse che era stato localizzato a Roma un pericoloso latitante kazako che aveva collegamenti con il terrorismo... dissi che avrebbe dovuto rivolgersi agli uffici operativi di polizia e non al dipartimento e, meno che mai, al capo di gabinetto del ministro".

Eppure, non soltanto i due diplomatici erano dinanzi al capo di gabinetto del ministro ma, ag-



giungono, "avevano già avuto contatti con il capo della squadra mobile, dottor Renato Cortese, il quale mi confermò che era a conoscenza del tutto...". Ma allora, chi aveva indirizzato i due diplomatici da Cortese? Erano stati preannunciati da qualcuno? E nel caso, da chi? E soprattutto: come mai, se Cortese era già stato coinvolto, il ministero dell'Interno, nella persona del capo di gabinetto del ministro Angelino Alfano, viene avvertito della vicenda dall'ambasciatore kazako e non, come ci si aspetterebbe, considerato il dichiarato pericolo terrorismo, dalla filiera di comando della Polizia di Stato?

Domande per le quali non abbiano risposta anche perché Cortese - un super poliziotto dal curriculum esemplare, protagonista, solo per citare un esempio, dell'arresto di Bernardo Provenzano - dinanzi ai pm di Perugia si è avvalso della facoltà di non rispondere, concessagli in quanto è anch'egli indagato per sequestro di persona. La catena di comando viene citata nelle intercettazioni della giudice di pace Stefania Lavore, che concesse l'autorizzazione all'espulsione, anch'ella indagata per sequestro di persona: "A 'sto punto io non sono andata dalla Gabanelli? Simone' a 'sto punto io spuntano tutto... a 'sto punto mi faccio paga' io le interviste, la vera verità sulla Shalabayeva...".

C'È QUALCOSA che la giudice conosce e non ha mai detto? E a chi si riferisce quando dice: "No, perché devo salva la te'... devo salvare qualcun altro, capito? Che poi tra l'altre cose non è nemmeno mio parente... cioè sai per un figlio...". E ancora: "...Certo, sì... ma tutta l'origine è stata perché il casino l'ha combinato lui... o de che stamo a parla'?... cioè il ministero degli Interni chi era, io o lui? Cioè chi cazzo è andato alle tre e mezza di mattina a preleva' 'sta donna? Chi cazzo ha preso? Ha dato il nulla osta... prendere un aereo e portarla via? ... embe' la Polizia su ordine di qualcuno... è chiaro che gli avranno detto 'oh, fate vedere... non fate vedere... dite o non dite...' è ovvio, no? Ce saranno gli ordini dall'alto... sempre dal partivano... perché il ministero dell'Interno era lui...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

NEL 2013
Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Abylazov, è stata prelevata dalla polizia nella sua casa di Roma e imbarcata su un aereo per il suo Paese. L'espulsione è stata dichiarata illegittima

NEL 2016
la Procura di Perugia ha chiuso le indagini su 11 persone tra cui dirigenti della polizia, l'ambasciatore kazako e un giudice di pace, accusati a vario titolo di sequestro di persona e falso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Il 50° Rapporto De Rita al passo d'addio con i numeri di un Paese che non fa figli e premia le rendite

L'Italia del Censis che non investe ma "regge"

» ELISABETTA AMBROSI

Un'Italia che non investe. Né sui figli - siamo sotto la soglia choc dei 500.000 bambini all'anno - né dal punto di vista economico, nonostante i tassi più bassi di sempre. Un Paese di rentier, con una liquidità enorme - abbiamo flussi di cash sui conti correnti per 114,3 miliardi di euro - che resta però ferma ed è per lo più nelle mani dei più anziani, visto che i Millennial, intrappolati in "lavoretti" non qualificati e spesso irregolari, sono sempre più poveri: dei loro padri, dei loro nonni, ma anche dei coetanei di 25 anni fa. Un vero "ko economico" che riguarda anche le famiglie con giovani con meno di 35 anni,



Sociologo Giuseppe De Rita Ansa

che rispetto alla media della popolazione hanno un reddito più basso del 15,1% e una ricchezza inferiore del 41,4%.

E questo il quadro generale tratteggiato ieri alla presenta-

zione del 50° Rapporto sulla situazione del Paese dal direttore generale del Censis Massimiliano Valerii, nel consueto scenario del Cnel (destinato a sparire con la vittoria dei Sì al referendum). Ma se la cornice generale è negativa, le relazioni del direttore generale e del presidente Giuseppe De Rita - ultimo rapporto per lui - contengono aperture all'ottimismo.

L'EXPORT italiano resta forte, il lusso, il design, i macchinari, il made in Italy alimentare, il turismo, aumentato dal 2008 del 31%. Gli italiani poi sono sempre più immersi nei flussi digitali: più 41,4% dal 2007 gli acquisti di pc e 191,6% quelli di smartphone, "una vera e pro-

pria corsa verso il potere individuale di disintermediazione". Aumentano, fino a triplicarsi, le donazioni, così come l'utilizzo della sharing economy. Ci si sposa meno, le relazioni si fanno fluide e reversibili "ma non per questo meno autentiche". Insomma, nelle parole di De Rita, che smorza i toni dello stesso rapporto - forse perché alla vigilia del 4 dicembre - il nostro è un Paese "che va avanti, che regge bene". Certo, il sommerso continua ad esistere, anche se oggi è

fatto di rendite da patrimonio, ma "il corpo sociale sta ruminando": l'accettazione dell'immigrazione, i nuovi diritti civili, un governo che riapre la trattativa con i sindacati. Restano non cicatrizzate alcune ferite: la Brexit, la crisi

dell'Appennino, ma soprattutto la divaricazione tra il corpo sociale e l'élite del potere. È vero, "non abbiamo ondate di populismo neonazista", spiega Valerii, ma anche qui si afferma la post verità, l'invito "a votare con la pancia", mentre la fiducia nei par-

titi è crollata all'1,6%. C'è una crisi profonda delle giunture tra società e istituzioni, che non fanno il loro lavoro. Al contrario, pur essendo una "piccola azienda privata", il Censis ha fatto un lavoro istituzionale, chiude De Rita.

SE COSÌ È, ha senso invitarlo a dotarsi di maggior trasparenza, riportando sul sito il suo organigramma (che l'anno scorso fece scandalo per la promozione a Segretario generale del figlio dello stesso De Rita, assente ieri). E magari anche gli stipendi dei vertici, sicuramente non lontani da quel ceto medio che De Rita ha sempre voluto difendere e rappresentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmus n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Coldiretti Molise invia sms per incitare a votare Sì

Con la presente voglio denunciare un fatto secondo me alquanto grave, che riguarda la campagna referendaria. Scelgo il Vostro quotidiano in quanto lettore e so che riporterete serio questo punto. La Coldiretti Molise (penso anche a livello nazionale) invia sms ai propri iscritti invitando a votare Sì. Il testo del messaggio è il seguente: "Esonero Imu, Tasi, Irap, Irpef agricola. Esenzione contributi Inps nei primi 5 anni a Giovani Agr. Decreto Latte Grano. Al referendum Coldiretti vota Sì". Ecco, io ritengo questo sms a due giorni dal referendum un ricatto morale se non compravendita di voto da agricoltori (piccoli, medi proprietari terrieri) che negli ultimi 30 anni hanno visto e stanno vedendo il loro lavoro essere umiliato da politiche che mirano alla svendita dei prodotti locali per fare concorrenza con i mercati di importazione da Paesi meno sviluppati. Cordiali saluti.

GIORGIO

Disoccupati? Tutta colpa della Costituzione

Nel senso comune, rispetto al lavoro due sono le situazioni: o sei occupato o sei disoccupato. Ma allora perché spesso i dati di entrambi questi gruppi calano insieme? Perché c'è un terzo gruppo: gli inattivi, quelli, cioè, che non solo il lavoro non ce l'hanno, ma non lo cercano neanche più. Per capire le statistiche del calo della disoccupazione - sbandierate dal governo come un successo - occorre fare attenzione. Gli ex disoccupati non sempre sono neo-occupati. Perché sono molti quelli che precipitano ancora più giù, tra gli inattivi. Non solo, ma i neo-occupati non sempre sono a tempo indeterminato (dato in forte calo), perché viene conteggiato tra i lavoratori attivi anche chi - soprattutto giovane - trova un lavoretto di pochi mesi o fa solo un tirocinio. Insomma, possiamo abbondare con il rimmel e trasformare l'Istat nella *beauty-farm* del governo, ma la situazione del lavoro è pessima. Ci vorrebbero vasti piani di inserimento sussidiato per dare più lavoro vero, soprattutto ai giovani, ma sono molto costosi. E questo governo non vuole far pagare le tasse agli evasori, così dice che non ha i soldi. Di chi è la colpa di tutto questo? I governanti non sanno cosa rispondere. Poi, finalmente, uno ha un'idea. Io lo so! La colpa è della Costituzione.

MASSIMO MARNETTO

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

L'Italia non può occuparsi della Libia. C'è il referendum



CARO FURIO COLOMBO, provo a fare un elenco delle cose che non sappiamo della Libia. Non sappiamo se la città di Sirte, roccaforte dell'Isis, è stata conquistata o no. Non sappiamo se le truppe del generale Haftar (governo di Tobruk) che avevano occupato la zona degli impianti petroliferi dell'Eni siano amiche, nemiche, presenti o ritirate. Non sappiamo che cosa fanno i duecento soldati italiani e perché. Non sappiamo se il "governo di unità nazionale di Al Sarraj", così imprudentemente riconosciuto dall'Onu e dall'Italia, esista ancora.

LUIGI

ILIBICI FORSE NON SANNO CHE L'ITALIA è stata preda di una sorta di incantesimo che ha impedito pensieri e azioni, non importa se urgenti. Si tratta di un referendum epocale dal cui esito, è stato detto, dipende l'immagine dell'Italia e di tutto ciò che, nel mondo, ha a che fare con presenza o decisioni italiane. La Libia è certo la complicata e disastrosa realtà più legata, in questo periodo, a ciò che può fare l'Italia. Nessuno, né l'attivissima ministra della Difesa Pinotti, né il placido ministro degli Esteri Gentiloni, hanno lesinato impegni, annunci e promesse. La scaletta prevedeva un governo unitario sponsorizzato dalle Nazioni Unite e simbolo unico del Paese.

È stato mandato un certo Al Serraj, a cui si attribuisce

un riconoscimento internazionale, ma che in Libia non dispone di Parlamento, di cittadini, di armi, di soldati. Non conta e non può agire. Restano tutti gli altri governi che forse non sono riconosciuti dai governi del mondo e dall'Onu, ma occupano, agiscono, decidono, combattono e fanno la loro parte di morti. Resta l'Egitto, con cui nessuno parla, ma che parla tutto il tempo con molte Libie, tutte armate e tutte ben sostenute se e quando è necessario. Le molte Libie pullulano di agenti segreti, corpi speciali e consiglieri militari dei principali centri di civiltà, ciascuno con la sua tribù da mandare allo scontro. Fragili coalizioni si uniscono provvisoriamente per scacciare il Califfato da Sirte ma, nonostante gli annunci, la città è sempre dell'Isis. La spiegazione forse non è nella gigantesca forza di Al Baghdadi, ma nella presenza distratta di un mondo occidentale, ciascuno col suo referendum epocale. Per esempio, gli Stati Uniti. Restano o vanno via, ora che ha vinto Trump e non vuole più pagare le spese di difesa o di guerra degli europei, e dunque anche degli italiani? Come vedete la storia non si spiega da sola. Continua senza controllo ma continua. Ne va della vita di molti. Ma questo conto non lo tiene nessuno.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmus n°2
lettere@ilfattoquotidiano.it

Renzi rischia di fare la fine del collega Cameron

L'Italia, con il referendum, ha scoperto tanti altri "neo-responsabili" dopo quelli di Verdini, Napolitano, Cacciari, Pisapia etc., fino all'ultimo, o penultimo, Prodi: gran parte di costoro, per non fare la figura degli sprovveduti, o peggio, hanno annunciato il Sì "per responsabilità", mettendo però le mani avanti con pesanti critiche nel merito della proposta governativa sulla Costituzione, dicendo che è piena di errori e trabocchetti, ma soprattutto incompetente, proprio quello che sostengono i più qualificati e preparati tra i fautori del No che non hanno posti al sole, come Anpi, Libertà e Giustizia e il Fatto. Quindi lo spauracchio: i 5Stelle, considerati impreparati e irresponsabili; ma Renzi e la sua corte quanto si sono dimostrati competenti o, piuttosto, quanto avventurosi e pericolosi proprio come accusano gli avversari? Quale azzardo di straordinaria irresponsabilità è stato quello del governo degli eletti dal "principino", che rischia di fare la fine di Came-

ron, nel distruggere la coesione nazionale con atti di forza, spingere volutamente l'Italia alla rissa ed alla divisione, e imporre una riforma di cui i cittadini non sentono bisogno ma si vedono trascinati a forza alle urne?

GIAMPIERO BUCCIANTI

Lunedì non spariranno i problemi degli elettori

Il nostro presidente del Consiglio ci suggerisce di votare per il Sì, perché dice, con la sua ben nota delicatezza, che i fautori del No fanno parte di una accozzaglia (raggruppamento indiscriminato e sgradevole di persone). Altri sostengono invece che bisogna votare per il No perché i fautori del Sì appartengono a una *masnada* (gruppo di persone dedite ad atti di disonestà o di violenza). Allora vien da chiedersi: tutti quei poveri cristi sbalottati per mesi di qua e di là, vittime di una propaganda becera e spesso degenerata nel turpiloquio, (pilotata cinicamente da molti politici di entrambi gli schieramenti, allo scopo di incutere il terrore di un imminente

collo finanziario), come devono comportarsi? Profondamente delusi e schifati non potrebbero essere indotti ad astenersi dal voto? Dal momento che votare per il Sì, o pure votare per il No, potrebbe sembrare un po' come cadere dalla padella nella brace. Ben sapendo, ahimè, che non essendoci il quorum la scottatura sarà comunque garantita.

La cosa tragicomica è che si ha l'impressione che ben pochi personaggi dei due schieramenti si preoccupino seriamente del malessere sociale, sempre più crescente, che serpeggia tra la gente e, soprattutto, tra i giovani in cerca di una prima occupazione. Molte sono le persone, infatti, che stanno aspettando la soluzione dei loro problemi, che non arriverà mai.

GIANFRANCO DANIELI

Signor presidente, non voglio ricevere più le sue lettere

Signor presidente del Consiglio dei ministri, ho trovato questa mattina nella cassetta delle lettere un plico, a me indirizzato, contenente uno stampato che espone e

decanta gli argomenti favorevoli alla riforma costituzionale oggetto dell'imminente voto referendario (le cosiddette "ragioni del Sì"). Poiché attraverso l'attenta lettura mi sono formata la rispettosa opinione che esso contenga un singolare florilegio di inesattezze e/o mistificazioni, mi permetto di restituire il plico e l'opuscolo e, al tempo stesso, di rivolgerle l'accorata preghiera di segnalare al Suo Ufficio di non inviarmi altro materiale pubblicitario di qualsivoglia tipo.

Mi permetta, infine, di esprimerle fin d'ora la sincera gratitudine per tutto quanto il Suo Ufficio vorrà in futuro risparmiarmi di analoghe iniziative di marketing elettorale.

Trionfa la menzogna, si rifiuta la realtà

Siamo davanti a una trasformazione comportamentale diffusa della nostra società? Sembrerebbe di sì. In politica vince chi racconta futuri improbabili e fa promesse irrealizzabili. Non solo, ma una volta eletto - da Trump alla sindaca di Torino - tradisce con noncuranza le promesse che ha fatto qualche settimana prima. E nessuno protesta, scende in piazza, si sente tradito.

Forse qualche solitario, illuso di movimentare le masse, posta qualcosa sui social, inghiottito innoce delle coscienze dei contestatori incapaci di contestare, e contrastare, davvero.

È un futuro rassegnato quello che ci si propone e prospetta? Così per temi quali gli effetti ambientali dei cambiamenti climatici, la cattiva alimentazione, il rischio di contrarre il virus dell'Aids.

Tutti consapevoli, tutti indifferenti. Quasi non esistesse una realtà che avverte dei danni che questi comportamenti comportano a livello collettivo e personale. Abbiamo deciso di vivere tutti in un meraviglioso mondo virtuale e chiunque ce lo propone ha e avrà il nostro consenso. Buona fortuna! Che il naufragio vi sia leggero...

MELQUIADES

I NOSTRI ERRORI:

Per uno spiacevole errore redazionale, la prima pagina della sovrapposita del Fatto di ieri non riportava la firma di Riccardo Mannelli, autore della vignetta. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato, certi tuttavia che chiunque avrà riconosciuto il suo inconfondibile tratto.

FQ

PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
08:18 Tg1 Dialogo	11:00 Mezzogiorno In Famiglia	09:30 L'Elisir del Sabato	07:30 The Practice - Professione Avvocati	07:59 Tg5	07:25 Cartoni animati	06:55 Oroscopo	19:25 Che bella giornata
08:25 UnoMattina in famiglia	13:00 Tg2 GIORNO	10:05 Sabato Quante Storie	09:30 I Cesaroni	08:46 Supercinema	10:05 I Liceali 2	07:00 Omnibus News	21:00 Sky Cine News
09:00 Tg1	13:25 Dribbling	12:00 Tg3	10:40 Ricette all'italiana	09:15 Wild Planet: North America I	12:05 Cotto e Mangiato	07:30 Tg La7	21:15 La canzone della vita - Danny Collins
09:04 UnoMattina in famiglia	14:00 Il commissario Heldt	12:25 Tgr Il Settimanale	11:30 Tg4	11:00 Forum	12:25 Studio Aperto	07:55 Omnibus La7	23:05 Revenant - Redivivo
10:45 Buongiorno benessere	15:35 Squadra Speciale Lipsia	14:20 Tg3	12:00 Parola di Pollice Verde	13:00 Tg5	13:05 Sport Mediaset	09:40 Coffee Break	01:45 Spider-Man 3
11:30 Paesi che vai - Luoghi detti comuni	16:20 Squadra Speciale Stoccarda	14:55 Tv Talk	13:00 La Signora in Giallo	13:41 Beautiful	13:46 Matrix Reloaded	11:00 L'aria che tira - Il diario	04:05 Natale col Boss
12:20 Linea Verde Sabato	17:05 Sereno Variabile	16:30 Report	14:00 Lo Sportello di Forum	14:10 Amici di Maria	16:30 La Banda dei Coccodrilli indaga	12:00 In principio era la Terra	05:45 La ragazza del treno - Speciale
13:30 Tg1	18:00 Gli imperdibili	17:55 Gli imperdibili	15:30 Oltre il Limite	16:00 Il Segreto	18:30 Studio Aperto	12:45 Magazine Sette	
14:00 LineaBlu Trapani	18:05 Tg2 Flash L.I.S.	18:00 Islam, Italia	16:34 Poirot: La Serie Infernale	16:30 Verissimo	19:00 Le Nuove Avventure di Scooby Doo	13:30 Tg La7	
15:00 Passaggio a Nord-Ovest	18:10 Novantesimo Minuto Serie B	19:00 Tg3	18:55 Tg4	18:45 Caduta Libera	21:00 FILM Harry Potter e i doni della morte - Parte 1	14:00 Tg La7 Cronache	
15:55 A Sua immagine	18:45 N.C.I.S. Los Angeles	20:00 Blob	19:36 Dentro La Notizia	20:00 Tg5	23:49 Lupin III - La Lacrima della Dea	14:20 Il Comandante Florent	
16:30 Tg1	20:30 Tg2 20.30	20:30 Che tempo che fa - Le parole della settimana	19:55 Tempesta d'amore II	20:40 Striscia La Notizia	01:50 Studio Aperto - La Giornata	20:00 Tg La7	
16:40 59° Zecchino d'Oro	21:05 Castle	21:10 Ulisse: Il piacere della scoperta	21:20 Ticker	21:10 Tu Si Que Vales	02:05 Premium Sport News	14:00 Tg La7	
Rassegna Internazionale di canzoni per bambini	21:50 Elementary	23:40 Un giorno in pretura	01:05 Tg4 - Night News	00:30 Tg5 - Speciale	02:30 Media Shopping	14:20 Otto e mezzo - Sabato	
L'Eredità	22:40 Calcio Champagne	00:00 Un giorno in pretura	01:27 Media Shopping	01:35 Tg5	02:44 Covert Affairs II	21:10 L'ispettore Barnaby	
20:00 Tg1	23:50 Tg2 Dossier	01:10 Tg3 Agenda del mondo	01:42 Vai Con La Sigla	02:19 Striscia La Notizia		00:55 Tg La7	
20:35 Nemicamatissima	00:35 Tg2 Storie. I racconti della settimana	01:40 Appuntamento al cinema	03:20 Norma e Felice	03:00 Ritorno a casa Gori		01:05 Fuga di mezzanotte	
00:18 Tg1 60 Secondi	01:15 Tg2 Mizar	01:45 Fuori Orario. Cose (mai)	03:40 Help			03:00 Il commissario Navarro	
	01:40 Tg2 Cinematineé					05:25 Starsky & Hutch	

sky ATLANTIC

17:55 I fantasmi di Bedlam
18:45 The Night Of - Cosa è successo quella notte?
20:55 Atlantic Confidential
21:15 Westworld
23:25 Come è profondo il mare
00:20 The Affair - Una relazione pericolosa
01:25 Divorce

KIT DI SOPRAVVIVENZA PER L'ULTIMO MIGLIO

El'ora dello "straordinario" referendum. Renzi, da instancabile produttore di futilità qual è, ne produrrà ancora da qui a domani. Intanto, quarta *tranche* del kit di sopravvivenza per l'ultimo miglio.

AUTONOMIE Il mini-Senato non è un'accozzaglia, ma un Senato delle A. Sarà bello vedere i sindaci di Genzano e Garbagnate che, in pausa da ordinanze su parcheggi, aiuole e pensiline, votano insieme leggi costituzionali e europee secondo le indicazioni autonome del partito che li ha nominati.

CASTA Se non governi da 3 anni, col sostegno di cancellerie europee, ambasciate, banche, Confindustria, Marchionne, Briatore e altri miliardari, la tua lotta contro la Casta è un tantino più credibile. A lasciarlo fare, quest'uomo arriverà a dire di essere antirenziano.

CATTIVA COMPAGNIA

La trovata di Renzi e Boschi di accusare chi non ritiene palatabile la Costituzione toscana di votare come i fascisti doveva essere derisa e obliata, invece ci sono cascati in molti, ultimo Scalfari: "Caro Zagrebelsky, sei con una pessima compagnia e dovresti forse riflettere un momento". Il quale Scalfari, se nel 2006 fece come raccomandava sul suo giornale, havotato No alla riforma di B. insieme alla Fiam-

ma Tricolore di Rauti.

ELETTI Disperato, nel *#matteorisponde* Renzi tira fuori una scheda, più falsa di una banconota da 2 euro e del contratto con gli italiani di B., spacciandola come prova che i senatori-consiglieri saranno eletti dal popolo. Lui, che difendeva l'abolizione delle elezioni per il Senato dicendo "Micasiamo al Telegatto", davanti ai sondaggi ha scoperto i piaceri della democrazia.

GOVERNO TECNICO "Se vince il No arriva un governicchio tecnicicchio" (Renzi). Cioè un governo fatto di incompetenti spacciati per esperti, guidati da un premier inconcludente e pericoloso non eletto in Parlamento e appoggiato dalla finanza, costretto a farsi votare le leggi e le fiducie dai verdiniani? Oh Dio, no!

» DANIELA RANIERI

INDECISI Secondo un vecchio adagio, chi dice "non sono né di destra né di sinistra" è di destra. Così chi si dice indeciso voterà Sì. Chi ha letto la revisione e ne ha seguito il percorso dal patto con B. alle continue ritrattazioni di Renzi manca la Costituzione fosse il giornalino della parrocchia di Rignano, non può che sapere recisamente di votare No.

ITALIANI ALL'ESTERO Significativo che Renzi spera nel voto di chi non lo conosce abbastanza.

MAGGIORANZA SILENZIOSA Il rottamatore che col suo esercito del surf doveva "togliere i sassi sui binari per far ripartire l'Italia", ora si appella a quella parte d'Italia che ha paura del cambiamento, preferisce la delega alla partecipazione e se ne frega delle riforme. Bel risultato.

PRODI Un altro a cui la riforma faschifo ma la vota ("è meglio succhiare un osso che un bastone"). Dalchesi vince che la Costituzione, sul cui culto ha edificato 50 anni di politica, evidentemente gli fa ancora più schifo.

SEMPLICITÀ Idea fissa del renzismo. La "semplificazione" ha impennato la riforma della PA, che semplicemente la Consulta ha cassato. "Semplice-

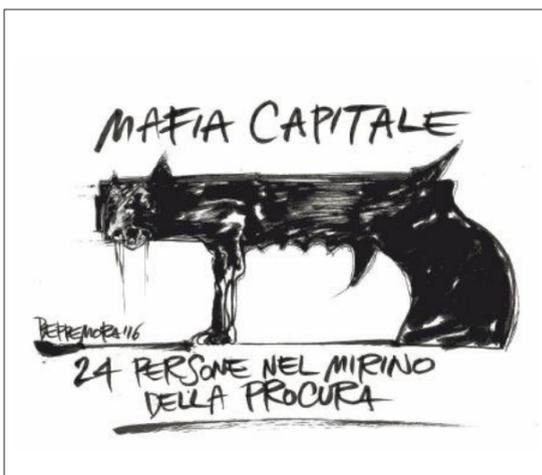
mente" è l'avverbio che Boschi ripete più spesso, come se la Costituzione fosse un trattamento di bellezza da godersi rilassandosi, ché pensa a tutto l'esperta. Basta solo che diciamo Sì. Domanda: vogliono rendere le cose più semplici a noi o a loro?

SHÄUBLE Min. delle Finanze tedesco: "Se fossi italiano voterei Sì". Forse intendeva che se fosse italiano sarebbe anche talmente scemo da votare Sì. A settembre, del vertice tra Renzi, Hollande e Tsipras disse: "Non ne verrà fuori nulla di intelligente". A gennaio, Weber (area Merkel), d'accordo con Junker, chiamò Renzi "irresponsabile": "Quel che sta facendo mette a repentaglio l'unità dell'Europa a vantaggio del populismo". Poi hanno letto il ddl Boschi e si sono innamorati.

STRAORDINARIO Nel *basic italian* di Renzi, l'aggettivo straripa. Dalla D'Urso, nei suoi cinegiornali, ovunque ne abusa, insieme a "pazzesco" e "impressionante". Segno dello stile superlativo renziano. Avete fatto caso che Trump usa in continuazione "terrific" ("straordinario")? Per approssimazione, seduzione, raggio.

UNITÀ Il Sì non è unito. Si va dal demente "Diminuiscono i politici" al cacciariano "la riforma è una puttana". Renzi scarica sul No l'onere dell'unità ("accozzaglia"), ma è stato lui a perseguire l'obiettivo della divisione con pervicacia, e chi non è con lui è contro di lui. E che doveva fare più di così per dividere il Paese, annettersi l'Austria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DITE A SCALFARI CHE IL SENATO RIMARRÀ

» CLAUDIO RIOLO *

fascista dell'ex socialista Mussolini e, nel secondo dopoguerra, al movimento dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, diretto predecessore di Grillo.

"concepita male e scritta peggio" - riconosce che il M5S fa da argine alla "destra cattiva anti-immigrazione".

Poi, bontà sua, bacchetta anche Renzi per l'errore "tattico" di continuare a minacciare di ritirarsi nel caso vencesse il No, senza capire che si tratta di una scelta strategica. È Renzi che ha voluto trasformare il referendum in un plebiscito, per rafforzarsi e legittimare "l'uomo solo al comando", ricattandoci tutti: o votate per me o *après moi le déluge!* È Renzi che ha voluto irresponsabilmente spaccare il Paese e il suo partito sul terreno delle regole fondamentali (Costituzione e legge elettorale), su cui bisognerebbe cercare la massima condivisione. È Renzi che ha voluto legare la credibilità del governo - che per lo-

IL LAPSUS

Nell'ultimo editoriale sul 4 dicembre parla di "monocameralismo" anche in Italia se vince il "Sì". Scusi, ma dove?

Al di là dell'improbabile e apocalittica comparazione storica, mi limito qui a osservare che Scalfari sembra non comprendere che il M5S, pur con alcune ambiguità, non è assimilabile ai populismi di destra alla Trump, Le Pen o Salvini. Un insospettabile come Massimo Cacciari - che pure vota Sì nonostante consideri la riforma

gica e buon senso avrebbe potuto rimanere defilato - all'esito del referendum, incurante di attirare sul nostro Paese una sproporzionata attenzione internazionale e la conseguente speculazione.

Infine invita a votare nel merito del vero "nodo della questione": "No o Sì per mantenere o abolire il Senato". Incredibilmente, parla addirittura di "monocamera anche in Italia". Possibile che non sappia che la riforma non abolisce il Senato? Ne cambia la forma di elezione e i poteri, ma non elimina la seconda camera né il ping pong bicamerale. Inoltre, come ha sottolineato Gianfranco Pasquino, gli studi dimostrano che il bicameralismo paritario italiano non ha nulla da invidiare, per quantità e celerità della produzione legislativa, ai bicameralismi differenziati di Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti. Non abbiamo bisogno di più leggi fatte in fretta e male, ma di meno leggi fatte meglio.

Mi sembra, in conclusione, che Scalfari, dopo aver demonizzato il M5S evocando la paura degli elettori che votano con la pancia, si rivolga a quelli che votano con la testa, commettendo però un vistoso lapsus freudiano quando individua come unica ragione per votare nel merito della riforma un quesito inesistente: "No o Sì per mantenere o abolire il Senato, il resto non conta niente o quasi?".

* Docente di Analisi delle politiche pubbliche, Università di Palermo

IL SABATO DEL VILLAGGIO

Errori mediatici e violenza verbale di questa campagna

» GIOVANNI VALENTINI

"Chiunque pensi che il giornalismo, la comunicazione (e la politica) siano il regno della ragione, si sbaglia di grosso". (*Morte e resurrezione dei giornali*) di Enrico Pedemonte - Garzanti, 2010, pagg. 97)

È stata una brutta campagna referendaria quella che finalmente s'è conclusa ieri. Una campagna troppo lunga, avvelenata dagli insulti reciproci e spesso dalla violenza verbale. Costellata di errori, da una parte e dall'altra, nell'isteria collettiva di una comunicazione politica amplificata e distorta dai social network.

Sul piano mediatico, il primo errore (e più grave) l'ha commesso certamente Matteo Renzi personalizzando il confronto e trasformandolo in un'ordalia su se stesso. Il referendum confermativo sulla riforma costituzionale è diventato così impropriamente un referendum abrogativo sul suo governo. E solo il responso degli elettori, all'apertura delle urne, potrà stabilire se è stato un errore calcolato oppure un boomerang politico.

Non c'è dubbio, comunque, che la "campagna" di Renzi ha prodotto l'effetto di catalizzare il dissenso, aggregando quella che lui ha chiamato spregiativamente "un'accozzaglia" e commettendo così un secondo errore mediatico che ha compattato l'eterogeneo fronte del No. Se all'interno delle sue varie componenti - dal M5S a Forza Italia e alla Lega - c'erano dubbi o incertezze trasversali, il tono offensivo del premier-segretario non può che averli rinfocolati o rivolti contro il Sì.

POI CI SONO STATI anche gli errori mediatici dei suoi avversari. Di chi ha brandito gli insulti e la violenza verbale come una clava referendaria. Al culmine della polemica, Beppe Grillo è arrivato a parlare di "serial killer" (i fautori della riforma) e di "scrofa ferita" (Renzi): e con un linguaggio del genere, forse sarà riuscito a confermare e compiacere gli elettori che avevano già deciso di votare No, ma difficilmente avrà convinto e conquistato molti fra gli indecisi.

Un errore di comunicazione, simmetrico a quello iniziale del premier, l'ha commesso infine il Comitato del No, annunciando un ricorso sul voto degli italiani residenti all'estero nel caso in cui risultasse decisivo per la vittoria del Sì. Parliamo di circa cinque milioni di connazionali, tanti dei quali si saranno sentiti penalizzati da una sorta di censura preventiva che, direttamente o indirettamente, ha messo in discussione l'attendibilità e la legittimità del loro voto.

Il Comitato aveva senz'altro tutto il diritto di pretendere controlli o verifiche sulla regolarità delle operazioni pre-elettorali, ma non quello di ipotecare in blocco il responso degli italiani all'estero sulla base dei sospetti. E anche qui, verosimilmente, l'effetto sarà quello di ricompattare la maggior parte di loro, come i primi dati sull'affluenza fanno presagire: anche se votasse solo un 30%, in base alla media storica delle elezioni politiche, è improbabile che un milione e mezzo di schede possano essere invalidate.

Nei giorni scorsi il regista Nanni Moretti, presentando l'edizione restaurata del suo film *Palombella rossa* che nel 1989 anticipò di due mesi il crollo del Muro di Berlino e quello del Pci, ne ha rivendicato l'attualità a proposito della violenza verbale nella lotta politica. La storia si ripete. Ma fra poche ore o pochi giorni, concluso il referendum, affronteremo il dopo-referendum: e chiunque abbia vinto, dovrà farsi carico di ricomporre le divisioni e - per quanto possibile - di riunificare il Paese per ricostruire la base di un'identità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sberleffo

ARCURI A SALERNO,
L'ALBERO COSTA CARO

» VIN. IUR.



TRAICONTI di cui si occuperà l'assessore al Bilancio di Salerno Roberto De Luca, figlio del ben più noto Governatore Pd della Campania Vincenzo De Luca, sbucca una spesa assai curiosa: sono i 9.150 euro impegnati per retribuire la madrina di eccezione dell'accensione dell'Albero di Natale, Manuela Arcuri. La modica cifra, si fa per dire, iva inclusa, è indicata



sulla determina 5346 del dirigente di Settore del Comune di Salerno. D'altronde che problema c'è, sono spiccioli, visto che la Regione Campania di De Luca senior ha stanziato 3 milioni di euro per 'Luci d'Artista' e le iniziative collegate. Tra le quali, per l'appunto, l'accensione del maxi albero in stile newyorkese di piazza Portanova prevista per oggi pomeriggio.

Sul palco l'attrice sarà affiancata dalla De Luca dynasty e dal sindaco Vincenzo Napoli. "Uno schiaffo alla miseria il cachet della Arcuri - attacca il consigliere regionale M5s Gennaro Saiello - chiederemo all'assessore De Luca di visionare gli atti e di verificare come sono state retribuite le spese del finanziamento regionale". Per il cinepanettone "Natale a Salerno" questo è altro.

LA FOTO "Ora non la potete più toccare con le vostre sporche mani"

Jenni, l'accusa Fb di una madre
Ma sui social nessuna pietà

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

Quella foto è stata pubblicata dalla madre accompagnata da un lungo post che suona come un'invettiva nei confronti di amici che forse l'hanno tirata per la maglietta e trascinata in un tunnel in cui nessun genitore vorrebbe vedere un figlio. "...voglio che voi ve la ricordiate così... ora purtroppo non la potete più toccare con le vostre sporche mani, con i vostri plagi, non la potete più invitare ai rave, non potete più fotterle i soldi... se n'è andata sapendo che eravate persone di merda... grazie di avermela tolta..."

Ed è così che su Facebook cade anche l'ultimo tabù. Sì, era già accaduto qualcosa di simile. Una mamma di 62 anni aveva pubblicato il video del figlio che durante una folle corsa in moto si era schiantato contro un'automobile perdendo la vita. Ma era un monito, un modo per convincere i giovani a essere prudenti sulla strada. Un'altra madre aveva pubblicato la foto di suo figlio (natomorto) dentro a una culla, vestito di tutto punto, mentre lei gli sorrideva. Era un saluto, un modo per ricordarlo beato e placido nel suo lettino come non avrebbe mai potuto vederlo. Aveva fatto lo stesso la mamma di Mario Biondo, il cameraman palermitano morto in circostanze dubbie e in fondo anche la famiglia Cucchi, ma era un modo per chiedere giustizia, per urlare un'evidenza.

LA MAMMA di Jenni invece ha pubblicato la foto di sua figlia perché quell'immagine sopravviva nella coscienza di chi, secondo lei, l'ha trascinata nel baratro. Dell'infelicità, dei giri malsani, delle droghe, probabilmente. L'ha postata per vendetta. Per una mesta rappresaglia. La madre, nel lungo post, fariferimento anche a un Santino. Scrive: "Se non fosse stato per persone come te forse non avrebbe trovato la pace eterna". E sì, sulla pagina di Santino i riferimenti, spesso giocosi, alle droghe non mancano, ma è anche vero che Jenni aveva 25 anni, non era una bambina, poteva scegliere. Comunque, certezze al momento non ce ne sono. L'autopsia non ha fornito indicazioni rilevanti sulle cause della morte, si aspetta l'esame tossicologico. C'è però un altro tipo di certezza. Prima ancora che da un metro di terra, Jenni è stata seppellita dal livore del web. E forse, la mamma di Jenni, oggi ha scoperto l'esistenza



Lo sfogo In alto, un'immagine di Jenni Galloni. Qui sopra, il post rabbioso della madre apparso su Facebook

di un mondo perfino più brutto di quello che frequentava sua figlia: quello dei commentatori da social. Basta scorrere i commenti sotto alla foto del cadavere della ragazza per venire assaliti da un misto di avvillimento e incredulità. C'è il maschio beccero che è andato a sfruculiare nelle sue vecchie foto, ha trovato qualche sua immagine vagamente svestita e commenta: "Stiamo parlando di una ragazza che postava queste immagini, non proprio un

modello da seguire", come se una morta meritasse pietà solo se ha indossato sempre lupetti. C'è chi ritiene il gesto della madre tipico di persone instabili mentalmente e scrive: "Togli 'sta cazzo di foto complessata di merda!" o "Io al posto della madre mi sarei vergognato di dire di aver partorito questo sacco di immondizia". Ci sono i moralizzatori che "La vita è un dono e lei l'ha sprecato". Ci sono i master in pedagogia che "Potevi controllarla meglio anziché postare la sua foto su fb" o "Io dai miei genitori non avrei mai avuto il permesso di farmi un piercing o un tatuaggio, se venivo vista con persone sballate mi mettevano in macchina e mi portavano via...", per cui la colpa è della madre che a 25 anni la lasciava uscire da sola, pensate un po'.

POI CISONO gli esoterici *borderline* che "Aveva il numero 13 sulla guancia perché è il numero di una congrega di streghe e simboleggia l'oscurità", accompagnati dai bat-

tutisti che "È il numero di NESTA!".

Poi ci sono i figli delicatamente empatici con la morta: "Se fossi stata mia madre avrei fatto di tutto per tornare in vita per prenderti a calci in culo e pugni in faccia". Poi ci sono i ragazzini cresciuti a pane e *black humour* che scambiano la pagina per una sala giochi e invadono la bacheca con battute fulminanti e quali "Povera ragazza, ora insegna agli angeli a smascellare!" o "Insegna agli angeli a drogarsi lassù!" o "Vendi gli organi al mercato nero, ti fai i *big money!*" o le solite pagine Sesso droga e pastorizia" in cui girano sue foto con commenti tipo "Non sapeva mettersi l'eyeliner e voleva crescere un figlio" o "Rip... Rasta inevitabilmente Puzza".

E allora viene solo da dire un'ultima cosa alla mamma di questa sfortunata ragazza: forse era meglio un lenzuolo sul viso di Jenni, perché certi veli riescono ancora a essere pietosi. Il web, no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

IL 29 NOVEMBRE scorso nel quartiere Barca, alla periferia di Bologna, è morta in casa Jenni Galloni ragazza di 25 anni al quarto mese di gravidanza. Originaria della provincia di Bari. La madre ha postato su Facebook la foto del cadavere di sua figlia accusando gli amici che le stavano intorno

IL RACCONTO

Siracusa L'archivio comunale era nella cantina di una scuola, ora è carta straccia

Quando la pioggia si porta via la storia

» VERONICA TOMASSINI

Ci ha mollato pure la storia, a Siracusa. Una specie di: sapete che c'è? Cioè, mentre tra un'audizione e l'altra in commissione antimafia, il sindaco e i consiglieri si mandavano a quel paese, ma erano tutti indignati, tra una gettonopoli e mille inchieste della procura per collusioni criminali, indegne gare d'appalto, abusi d'ufficio e qualsiasi altra cosa di immorale e bestiale vi venga in mente (c'è), la storia se n'è andata proprio, zitta zitta. Era una mostrina, per noi, era bello averla, peccato; ci lascia con i contemporanei, che sbagliano tutti i congiuntivi. O



Seimila faldoni
Sono spariti
i documenti
pubblici dal XVIII
secolo in poi
ma in Municipio
pensano ad altro

stanno parlando col magistrato.

SUCCEDE QUESTO: piove due giorni. Seimila faldoni gronmano in una cantina di una scuola popolare. Colpa di una pompa malmessa, pare. Una pompa, in cantina, con l'archivio storico. Quartiere abbastanza impegnativo, mettiamola così. Piove e l'archivio storico, ovvero quei seimila faldoni (esatto, un

a m m a s s o di cenci in un sottoscala), diventano carta straccia. Così arrivano le ruspe della nettezza urbana e portano tutto in discarica. Buttano l'archivio storico. Ecco. È finita. Incunaboli (forse), *liberi actorum* municipali

del XVIII secolo; tavole progettuali di edifici privati e pubblici del XIX secolo; atti contabili di età borbonica e unitaria del XIX secolo; atti riferibili alle soggiogazioni comunali ed alle acquisizioni del patrimonio degli ordini religiosi; atti delle liti sostenute dal Municipio; attività delle scuole soggette al Municipio e della banda musicale. No, niente, sono in discarica.

Nessuna camera ardente, per l'archivio storico. Manco se ne saranno accorti in Comune. Stanno ancora lì a cercare neologismi con cui maledirsi, indagini permettendo. Le indagini sono settanta e c'hanno pure ragione, sono troppe. Perché sono indagati, ma sono indignati. Ecco. Sono pasdaran nel cuore, o se volete anime bianchissime, e cercano di dimostrarlo. Però pioveva e non potevano sapere quanto a-



L'archivio rovinato

vrebbe piovuto. E comunque quella carta sembrava cartapesta. Il sindaco in audizione ha il diavolo in testa, vai a pensare alla cantina della scuola popolare. Sì, ma i "liberi actorum"? La risposta più appropriata sarebbe: de che? Ma in Sicilia non si usa.

La storia se ne va proprio

adesso, mentre un crocchio di integerrimi si mette di traverso alla Banda Bassotti, si dice per sorridere, la Banda Bassotti, la giunta, ma si scherza. Il crocchio di integerrimi (ognuno si definisce *dase*) propugna una controffensiva. La cosiddetta "firmopoli". I consiglieri firmano per dimettersi. Sono indignati con gli altri indagati e pur indignati lo stesso.

UN INCROCIO di indignazioni. Troppe per accorgersi che pioveva. E proprio a Siracusa doveva piovere che c'è la cantina in una scuola con l'archivio storico e quelle balle di carta non andrebbero bene neanche per un pupo. Non si ricicla. Niente. Via. Un pupo, burattino della tradizione sicula, imbottito di balle di cartapesta di archivio storico e svoltavamo. Ah, beata ingenuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEMMINICIDIO A PESCARA Vuole lasciarlo: 26enne accoltellata dal compagno

► **"MAMMA,** aiutami, mi sta ammazzando". Sono le ultime parole che Jennifer Sterlecchini, 26enne di Pescara, ha urlato prima di essere uccisa dall'ex fidanzato. Un tragico copione già visto tante volte: una storia, andata avanti per tre anni e arrivata all'epilogo, una discussione mentre lei va a riprendere le sue cose, sembra per un tablet. Poi una colluttazione e, alla fine, la tragedia.

L'ha finita con un coltello, Davide Troilo, 32 anni. Ora è stato arrestato ed è ricoverato in ospedale, in condizioni non gravi. Una storia, quella tra Jennifer e Davide - il ragazzo ha un figlio avuto con un'altra donna - fatta di amore e sofferenza: sia lui che Jennifer hanno perso il padre da pochi anni. La ragazza decide di interrompere la relazione e raggiunge la casa del ragazzo, al confine tra Pescara e San Gio-



vanni Teatino (Chieti), dove hanno vissuto insieme, per riprendere le sue cose. Si fa accompagnare dalla madre. I due iniziano a dividere le proprie cose. E inizia anche la discussione che si trasforma in lite e poi degenera. Il ragazzo chiude la porta a chiave, lasciando fuori la madre. Spunta fuori un coltello e, in pochi minuti, si consuma la tragedia. La madre della 26enne, sconvolta, sviene in strada.

SARONNO

» DAVIDE MILOSA

inviato a Saronno (Varese)

Ospedale di Saronno. Dopo l'amore criminale tra Laura Taroni e Leonardo Cazzaniga, ora la Procura di Busto Arsizio punta su quella Commissione interna alla struttura sanitaria che avrebbe dovuto capire e decidere ma che, invece, ha liquidato la questione assolvendo l'operato dell'anestesista. Ma c'è di più: secondo la valutazione del pm e dei consulenti quella commissione non si è mai riunita. Tutte le comunicazioni finali e non, sono state indirette, con telefonate o strumenti telematici. La convinzione dell'accusa, dunque, aggrava la posizione dei medici della commissione indagati per omissione e favoreggiamento. Insomma lo strumento che già tre anni fa - ancora prima dell'omicidio di Massimo Guerra (ex marito della Taroni), morto il 30 giugno 2013 e per il quale sono indagati infermiera e anestesista - poteva bloccare il Dottor Morte, altro non fu che una Commissione fantasma. Ieri, intanto, i due amanti sono stati interrogati dal gip di Busto Arsizio. E se la donna non ha aperto bocca, Cazzaniga ha detto: "Alleviavo solo la sofferenza dei pazienti".

LA COMMISSIONE, dunque. Messa in piedi da Roberto Cosentino, direttore sanitario dell'azienda ospedaliera, dopo le segnalazioni degli infermieri Clelia Leto, che poi denuncerà tutto ai carabinieri subendo le minacce di Cazzaniga, e Ilescu Radu. Di quei lavori la Procura ha acquisito tutti gli atti disponibili. Non i verbali della commissione perché "non sono stati redatti". Nessuna, prova, dunque che quelle riunioni si siano tenute. Solo uno dei componen-

"Neanche una riunione sui morti in ospedale"

Non ci sono verbali della commissione che "assolve" l'anestesista poi arrestato



La coppia Il medico Leonardo Cazzaniga e l'infermiera Laura Taroni

L'indagine interna
Mai sentiti gli infermieri denunciati, tutti si fidarono
Ora il primario rischia

ti, Paolo Valentini, direttore medico a Saronno, ha detto, e dovrà dimostrarlo, che la commissione si sarebbe riunita il 22, il 24 aprile e il 3 maggio. Di certo si sa, che le relazioni finali dei medici arrivano a Cosentino tra il 13 e il 17 maggio 2013. Mentre è del 20 maggio la comunicazione finale ai due infermieri. Poche parole che assolvono Cazzaniga. Si legge: "Non si ravvede un comporta-



L'inchiesta e gli arresti

L'anestesista Leonardo Cazzaniga e l'infermiera Laura Taroni, i due amanti già in servizio all'ospedale di Saronno, sono stati arrestati martedì per l'omicidio di quattro pazienti e del marito di lei

Le coperture

Altri 4 morti sospette sotto inchiesta, 30 da verificare. Indagati due direttori sanitari e il primario per aver coperto tutto

mento discordante il codice etico e deontologico professionale". Dunque, tutto bene. Ma è solo apparenza, perché il 3 luglio 2015, Cosentino a colloquio con Valentini dimostra di sapere. "C'è questo scemo che va in giro a dire che lui è l'angelo della morte, ragazzi miei più di così...". Dopodiché, annota il pm, "spiega di aver appreso da Cazzaniga nel periodo della Commissione che lo stesso faceva uso di cocaina".

POCHÉ SETTIMANE prima, il 25 maggio, la dirigente di medicina legale Maria Lusina Pennuto, anche lei in commissione, è sconvolta dopo essere stata sentita in Procura. Al telefono con un amico dice: "Prenderò un avviso di garanzia! (...) Perché ero nella commissione (...). La colpa è solo mia, per stare dietro ai 'ma no' alla fine mi sono fidata". L'amico dice: "Loro hanno cercato di mettere sempre tutto a tacere". Risponde la Pennuto: "Lo so".

Per capire basta leggere i ragionamenti dei consulenti del pm che hanno analizzato le comunicazioni dei medici. Già il prologo non è dei migliori. Oltre ai verbali fantasma "non sono stati sentiti gli infermieri segnalanti, né altri infermieri che hanno assistito Cazzaniga nei casi in esame. Non è stata esaminata alcuna documentazione medica ulteriore rispetto ai verbali di Pronto Soccorso". La prima relazione esaminata è quella di Nicola Scopetta, primario del Pronto soccorso. Per lui i pm avevano

chiesto i domiciliari. Richiesta respinta dal gip e sulla quale ora pende un ricorso della Procura al tribunale del Riesame. Scrivono i consulenti: "Scopetta non ha proceduto a un'analisi concreta dei singoli casi allo scopo di dimostrare se i dosaggi scelti da Cazzaniga fossero conformi e si è limitato a una sbrigativa affermazione di assenza di criticità". Ieri, alla domanda se la commissione

Gli interrogatori
Lei non risponde al gip, lui si difende: "Ho solo alleviato le sofferenze dei pazienti"

si fosse mai riunita, il primario ha chiuso la telefonata con un laconico: "Buonasera".

Valutazioni simili vengono espresse per gli altri componenti, tranne per il dottor Claudio Borgio (indagato) la cui relazione è apprezzata. Sulla dottoressa Pennuto spiegano. "Ha competenze in tossicologia, ed era in grado di esprimere un giudizio autonomo. Nonostante ciò, ha preferito rimettersi acriticamente alle conclusioni degli esperti, di fatto abdicando al proprio ruolo". In conclusione e di nuovo si torna a quei verbali mancanti che "avrebbero consentito di vagliare il percorso logico seguito e le opinioni espresse dai singoli". Non sarà così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO

Stato-mafia, Mori replica alle accuse: né P2, né golpe

» SANDRA RIZZA

Palermo

Nega di essere stato iscritto alla P2.

Nega di aver avuto un ruolo nella strategia della tensione degli anni Settanta. Nega di essere stato coinvolto nelle attività eversive dell'organizzazione "Rosa dei Venti". Mario Mori nega tutto: in un'apassionata autodifesa letta nell'aula del processo per la trattativa Stato-mafia per circa due ore, il generale si impegna a smantellaremeticolosamente la ricostruzione della sua carriera nel Sid ('72-'75) fatta nei giorni scorsi dal colonnello Massimo Giraud, l'esperto di trame nere che ha collaborato alla indagini del pool Stato-mafia.

SU RICHIESTA del presidente Alfredo Montalto, Mori rinuncia a leggere le sue considerazioni personali su Giraud, ma più volte lascia trapelare il suo disappunto: "Le deduzioni del colonnello", dice pronunciando dichiarazioni spontanee, "rappresentano il fallimento delle sue lunghe e laboriose indagini svolte su di me". E se Giraud in aula aveva spiegato il suo allontanamento misterioso dal Sid, nel '75, con un possibile coinvolgimento nel "golpe Borgheese", il generale respinge le accuse: "Non è vero. Fui allontanato perché appartenevo a quel gruppo di militari che non tolleravano i comportamenti ambigui di alcuni ufficiali in contrasto con gli indirizzi istituzionali".

Nessuno può dire, rilancia Mori, che lui e il famigerato "capitano Palinuro" indicato da Amos Spiazzi come un ufficiale "in servizio al Sid e complice dei golpisti", sono la stessa persona: risulta, infatti, che "Palinuro si esprimeva in dialetto napoletano, accento che con tutti gli sforzi non mi può essere attribuito".

La conclusione? "I pm vogliono riproporre - ha detto Mori - l'indagine sui Sistemi criminali". Poi ha chiosato: "Quell'indagine fu archiviata perché le sue tesi, malgrado il favore di una certa stampa, non condussero a nulla".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delitto di Fermo, verso l'ok al patteggiamento

» SANDRA AMURRI

Fermo

Colpo di scena. I difensori di Amedeo Mancini, accusato di omicidio preterintenzionale con l'aggravante razzista, per la morte del nigeriano Emmanuel Chidi Nnamdi, hanno depositato la richiesta di patteggiamento che, così come è stata formulata, presuppone l'attenuante della provocazione "il colpevole reagisce in stato d'ira di fronte al fatto ingiusto altrui". Mancini, dunque, che aveva apostrofato la compagna dell'uomo, Chimiary, chiamandola "scimmia", avrebbe sferrato il pugno ad Emmanuel che, cadendo a terra, ha battuto la testa sul marciapiede ed è morto, per reazione ad Emmanuel che gli aveva sca-

Quattro anni Intesa in vista tra i pm e gli avvocati dell'ultra che uccise il nigeriano Emmanuel, cade l'aggravante razziale

raventato il cartello segnalatico addosso. Quindi, se lunedì i due pm Monti e Perlini accetteranno il patteggiamento la versione messa agli atti da Chimiary, secondo la quale era stato Mancini a scaraventare il paletto contro Emmanuel uccidendolo, ricevendo il sigillo dei magistrati, si rivelerebbe falsa.

LA RICHIESTA, dopol'accordo con i pm, dovrà essere convalidata dal gip. Seppure, come spesso avviene, tutto lascia intendere che vi sia già stata una condivisione informale fra difesa, pubblica accusa e anche la parte civile, di fatto

Don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco e del Seminario arcivescovile che ospitava Emmanuel. Nella richiesta è stata inserita anche la proposta che nessuna delle aggravanti venga considerata che con le attenuanti generiche per buon comportamento porterebbe a una diminuzione della pena a quattro anni. Anche Mancini ha scritto al giudice, come siamo in grado di rivelare in anteprima, che riconosce la responsabilità



Amedeo Mancini Ansa

morale, ma fatica a riconoscere quella giuridica e ammette: "So di aver usato brutte e inaccettabili parole nei confronti di Chimiary ed Emmanuel e voglio ribadire che quelle stupide espressioni

non rispecchiano assolutamente i miei sentimenti: sono sempre stato e voglio continuare a sentirmi amico di tutti gli uomini, indipendentemente dal colore della loro pelle, dal loro credo e dalle loro condizioni di vita (...) Mi porterò sempre dentro il peso

di aver involontariamente causato la morte di Emmanuel".

E conclude: "Come noto le mie condizioni economiche sono del tutto precarie; tuttavia, sperando di poter contare sull'aiuto dei miei amici, voglio, come membro di questa comunità, impegnarmi a versare, prima dell'udienza, una simbolica somma di 3.000 euro alla associazione Il Ponte", che si occupa dei più bisognosi.

ANDREBBE COSÌ verso la conclusione una vicenda di grande dolore e aspre polemiche fra la maggioranza della città, che rifiuta di essere considerata razzista, e parte del comitato antirazzista sorto dopo la tragedia del 5 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAPPA MONDO

VATICANO APPOGGIO A GERUSALEMME

“È necessario più che mai promuovere la pace in un tempo in cui la violenza viene perpetrata in nome della religione”. Lo afferma un comunicato congiunto Vaticano-Israele. Riferendosi all'Unesco che parla dei luoghi santi di Gerusalemme Est nominandoli solo in arabo si critica “il tentativo di negare la storia biblica e il legame del popolo ebraico al proprio luogo più santo, il Monte del Tempio”. *LaPresse*



EUROPOL "ATTACCHI ISIS IN EUROPA"

È probabile che l'Isis compia nuovi attacchi in Europa, anche con autobombe, contro Paesi che fanno parte della coalizione a guida Usa schierati contro lo Stato islamico in Siria e Iraq. Lo afferma l'Europol in un rapporto diffuso ieri. “Alcuni servizi di intelligence indicano che diverse decine di persone dirette dall'Isis potrebbero essere attualmente presenti in Europa con la capacità di commettere attacchi”.

Manuel Valls, un catalano alla conquista della gauche

Francia, il primo ministro temporeggia ma le sue intenzioni sono chiare da settimane: vincere le primarie della sinistra e puntare all'Eliseo

» LUANA DE MICCO

Parigi

Non precipitare le cose per non mostrarsi frettoloso. Lasciare il “tempo della decenza”, si diceva ieri nell'entourage di Manuel Valls, perché l'annuncio di François Hollande di non ricandidarsi all'Eliseo è ancora troppo fresco. Ma in Francia non si aspetta altro che il primo ministro presenti le dimissioni e si candidi apertamente alle primarie socialiste. Si fanno pronostici sul suo possibile successore (il titolare della Difesa, Jean-Yves Le Drian, o O Bernard Cazeneuve dell'Interno). In ogni caso ormai Hollande gli ha lasciato campo libero e le intenzioni di Valls sono chiare da settimane.

IL PREMIER è anche stato uno degli artigiani della ritirata di Hollande, facendo il possibile per convincerlo a non ricandidarsi. Ora è suo interesse non fare passi falsi. Nel discorso di giovedì il presidente non ha detto quale dei candidati è il suo favorito; alcuni suoi fedeli a Valls potrebbero preferire Emmanuel Macron, l'ex ministro dell'Economia che ha fondato il suo movimento politico *En Marche*, di posizione centrista. Ieri Valls ha recitato la figura del leale braccio destro. “Quella del presidente - ha detto - è la decisione di un uomo di Stato. A titolo personale voglio dirgli il mio rispetto, il



Leale Manuel Valls (a destra) con il presidente François Hollande

L'avversario
A sbarrare il passo al premier sarà Montebourg, ex ministro dell'Economia

mio affetto, la fierezza di essere stato suo ministro dell'Interno e premier. La storia - ha concluso - metterà nella giusta prospettiva l'azione dei cinque anni appena trascorsi. Dobbiamo difendere questo bilancio e io lo farò”. Il partito socialista ha anche fatto sapere che il discorso di Valls previsto da tempo per questa sera

francese, la madre, ticinese, ha raccontato che Manuel da bambino aveva il pallino dell'ordine.

A 18 ANNI ha iniziato a militare nel Ps e a 20 ha preso la nazionalità francese. Con Michel Rocard ha condiviso la “seconda gauche” social-democratica e poi ha spalleggiato Lionel Jospin lavorando per cinque anni nel suo *cabinet*. Nel 2001 è stato eletto sindaco di Evry, nella periferia sud-est di Parigi. È già stato candidato alle primarie socialiste, quelle del 2011 vinte da Hollande, ma ne è uscito con un ridicolo 5,6%. È stato proprio Hollande arrivando all'Eliseo ad aprirgli le porte del governo nominandolo ministro dell'Interno nel 2012, e poi mettendolo alla testa dell'esecutivo due anni dopo.

La battaglia delle primarie non sarà facile. Paradossalmente, Valls dovrà portare un programma social-democratico e social-riformista in continuità con la politica di Hollande, ma anche cercare di far dimenticare che divide il peso delle scelte del governo. La leader del Front National, Marine Le Pen, lo ha già definito la “controfigura” di Hollande. Il suo principale rivale sarà Arnaud Montebourg, l'ex ministro dell'Economia che, con la sua politica anti-austerità, incarna l'ala frondista, quella più a sinistra del partito socialista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra premia Sarah l'europeista e avverte May: no hard Brexit

I liberal-democratici strappano a sorpresa il seggio di Richmond ai conservatori anti-Ue

» CATERINA SOFFICI

Londra

I liberal-democratici vincono l'elezione suppletiva per il seggio parlamentare di Richmond ed è una notizia clamorosa. Sarah Olney, la candidata lib-dem ha sconfitto il deputato conservatore uscente Zac Goldsmith, che si era dimesso un paio di mesi fa in contrasto con la decisione del nuovo capo del governo Theresa May di dare l'ok alla terza pista per ampliare l'aeroporto di Heathrow. Goldsmith è l'ebreo che ha ereditato una fortuna dal ricchissimo padre (nonché fratello della popolare Jamima), ed era già stato sconfitto l'anno scorso da Sadiq Kahn nella corsa per diventare il nuovo sindaco di Londra. Zac si era ricandidato come indipendente e voleva farsi rieleggere nel quartiere a sud-ovest di Londra per poter continuare la sua campagna “ambientalista”. Ma Zac è anche uno dei più stretti sostenitori di Boris Johnson e grande fautore della Brexit. Quindi questa volta, più che la terza pista di Heathrow ha contato un altro fattore: la Brexit, appunto.

ECCO PERCHÉ la notizia ha del clamoroso e tutti i riflettori del Regno Unito ieri erano puntati su Sarah Olney. È da lì che partirà la riscossa del 48 per cento sconfitto nelle urne del referendum di giugno? È quello che si chiedono i commentatori politici. I lib-dem sono il partito

più europeista dell'arco costituzionale britannico e si battono per un secondo referendum dal giorno dopo il risultato del 23 giugno. Dietro la Olney si sono coalizzati tutti quelli che condividono la posizione lib-dem rispetto all'Europa. I con-



Sarah Olney e Z. Goldsmith Ansa

servatori invece hanno minimizzato: nel referendum di giugno, Richmond è stata una delle aree più anti-Brexit di tutta Londra, quindi il risultato era scontato e secondo loro non si potrà replicare altrove.

La verità sta nel mezzo: se il risultato fosse stato così scontato, Zac Goldsmith non si sarebbe dimesso e ricandidato con la certezza di perdere. È stata una sorpresa per tutti e anche per la destra, quindi. Ed è un messaggio forte e chiaro alla premier May perché non spinga troppo l'acceleratore sulla cosiddetta *hard Brexit*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Christophe Ono-dit-Biot Il giornalista: “Il candidato della destra incarna il fascino della vecchia grandeur”

“Nostalgia canaglia, ecco perché trionfa Fillon”



Chi è
Christophe Ono-dit-Biot, 41 anni, vicedirettore del settimanale di centro (liberal) Le Point
è autore di 5 romanzi ed è uno dei precursori dell'informazione su Internet in Francia

» FRANCESCO MUSOLINO

Non credo che Fillon radicalizzerà le tensioni religiose ma ha in serbo una cura choc per la nostra economia”. Dopo la larga vittoria di François Fillon alle primarie del centro-destra francesi - sconfiggendo sia Sarkozy che Juppé - il giornalista Christophe Ono-dit-Biot, condirettore del settimanale *Le Point*, analizza l'elettorato d'Oltralpe e la grave crisi dell'ideale europeo, tema che tratta in *Immersione* (Bompiani); il libro si apre con il ritrovamento del corpo di Paz, escamotage per permettere all'ex marito César di raccontare la loro storia in un'Europa ostaggio dei fasti del passato.



Christophe Ono-dit-Biot

Cosa significa la vittoria di Fillon?

I francesi hanno paura e sono arrabbiati. Sono arrabbiati perché hanno paura. È una reazione comprensibile alla disoccupazione, alla crisi, agli attacchi terroristici subiti in patria. I francesi sono anche

vittime delle fantasie dei politici che sventolano lo stendardo della grande nazione, del passato che abbiamo avuto. La nostalgia in Francia è un farmaco davvero potente. Ecco, Fillon rappresenta il fascino innegabile della “vecchia Francia”.

Fillon, come Trump, è filo-russo.

Sì, sente il fascino della Russia ma i francesi amano la loro indipendenza. Fillon ha detto che avrebbe parlato con la Russia e ha ragione, dobbiamo parlare alla Russia. Ma Fillon non è Trump: Trump è un maestro di eccessi e di leggerezza del linguaggio; al contrario, Juppé e Fillon, sono due uomini austeri.

Il candidato del centro de-



Il suo programma di tagli è un incubo per i socialisti; su questo ci sarà uno scontro anche con il FN di Le Pen

stra sembra molto rigido nei confronti dell'immigrazione islamica.

È prematuro ma il suo libro, *Sconfiggere il totalitarismo islamico*, gli ha permesso di far breccia nell'elettorato di destra, attaccando la cultura vittimista della sinistra francese. È cattolico ma riporti la sua dichiarazione: “La religione riguarda la sfera privata; la laicità è la regola della vita pubblica, consentendo ad ogni francese, credente o meno, disintendersi un cittadino con pari diritti nella Repubblica”.

Punti deboli?

Credo che Fillon possa avere un duro impatto a livello economico. Il suo programma di tagli è un incubo per l'eletto-

rato di sinistra e su questo punto Marine Le Pen dovrà far leva.

Nel suo romanzo scrive: “l'Europa scoppia”.

I politici, di destra e di sinistra, in tutti i paesi europei sono responsabili del naufragio dell'idea europea, additando all'elettorato un mostro chiamato Bruxelles, che succhia il sangue del popolo. Si respira un clima molto teso in patria. Del resto Paz, la protagonista femminile del romanzo, si sente soffocare dal risentimento, dalla rabbia verso l'alterità. Eppure César vuole ancora credere nell'utopia dell'Europa, perché senza sogni a cui aggrapparci, si muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORVEGIA RITROVATO CANCELLO DACHAU

La polizia tedesca ritiene che sia stato ritrovato in Norvegia il cancello del campo di concentramento di Dachau, con la scritta *Arbeit macht frei* (Il lavoro rende liberi), rubato due anni fa. Il cancello, di circa 100 chili, era stato rubato nel novembre 2014; la polizia di Bergen lo ha recuperato sulla base di "una indicazione anonima". Erano stati promessi 10 mila euro a chi avesse fornito notizie utili. Ansa

**USA GUANTANAMO NON SI CHIUDE**

Con 375 voti a favore e 34 contrari, la Camera ieri ha approvato un nuovo pacchetto per la Difesa da 611 milioni di dollari. La nuova legge, che ora passa all'approvazione del Senato, respinge una serie di proposte del presidente Obama, tra cui quella di chiudere il carcere di massima sicurezza a Guantanamo (Cuba) che era stato scelto per mettere sotto chiave quanti erano accusati di terrorismo. Ansa

**PRESIDENZIALI BIS**

Domani La ripetizione delle elezioni per scegliere tra Hofer (ultranazionalista e favorito) e Van der Bellen (Verdi)

Il voto postale secondo rush finale per l'Austria infelix

» LEONARDO COEN

Klagenfurt

Pigliando l'uscita autostradale di Klagenfurt nord, lungo il tragitto verso il centro s'incrociano i pannelli luminosi della campagna elettorale di Norbert Hofer, che vuol essere il "presidente di tutti, anche di quelli che non mi voteranno", come ha sottolineato durante il suo ultimo comizio giovedì alle 10 e 30 nella sontuosa Festsaal della Borsa di Vienna, per rassicurare gli inquieti operatori finanziari austriaci mica tanto fiduciosi sul futuro del Paese, dinanzi alle incognite di una presa del potere da parte dei populistici e dell'estrema destra: non a caso venerdì la Borsa ha chiuso in rosso, con un calo dello 0,9 per cento. Come dire: per adesso stiamo a guardare, però...

Sui manifesti il voto affabile e sorridente di Hofer sovrasta la promessa scritta in caratteri cubitali: "Für Österreich mit Herz und Seele". Per l'Austria col cuore e l'anima. E sotto, un'aggiunta fatidica: "So wahr mir Gott helfe", la formula di un giuramento sacro, che Dio mi aiuti, diremmo noi italiani.

IL TEMA DEL GIORNO della *Kleine Zeitung*, nell'edizione locale, però è centrato su una lunga corrispondenza da Roma: "Renzi grosses finale". Superfluo tradurre. Va semmai interpretato: mal comune mezzo gaudio. Infatti, ieri pomeriggio *Radio Carinzia* è ritornata sull'argomento: parlando del ballottaggio presidenziale austriaco del 4 dicembre, ripetizione del voto del 22 maggio - annullato per negligenza nello spoglio degli scrutini soprattutto del voto postale - ha ricordato il contemporaneo



La sfida infinita Norbert Hofer, 45 anni, e Alexander Van der Bellen (72) LaPresse

1,6

La quota a cui viene data la vittoria del leader del partito della libertà

referendum italiano, il virulento scontro politico tra Renzi e il fronte variegato del "No" a cui si è aggiunto Berlusconi.

E la sindrome Trump. Il contagio illiberale. La paura di uno smottamento politico epocale

europeo. Il nostro scrutinio, hanno spiegato quelli della radio, è oscurato da quello italiano, ma le preoccupazioni sono identiche.

DOVESSERO VINCERE I NO in Italia e Norbert Hofer, il candidato della destra populista, sarebbe una sconfitta non solo per Renzi e l'ecologista indipendente Alexander Van der Bellen, il rivale di Hofer appoggiato dall'establishment austriaco, ma soprattutto di Bruxelles. E, indirettamente, della Germania che vuole dettar legge

nella Ue. D'altra parte, i sondaggi - sempre che siano attendibili - danno favoriti sia i no in Italia che Hofer in Austria: una coincidenza?

Per gli scommettitori, barometro non solo delle contese sportive ma di quelle politiche, il favorito è Hofer. Giovedì le quote dei totalizzatori austriaci lo davano a 1,50, con Van der Bellen a 2,40. Ieri c'è stato un leggero (ma quanto significativo?) aggiustamento: Hofer è andato a 1,60, Van der Bellen a 2,30. È probabile che abbia influito l'accanito dibattito televisivo di giove-

di tra i due candidati, in cui Hofer ha usato un linguaggio piuttosto spregiudicato, come ha spiegato l'affascinante linguista Elisabeth Wehling, mentre Van der Bellen ha cercato di smascherare l'avversario, svelandone le intenzioni sovversive. L'uno e l'altro, secondo la Wehling, però, hanno collezionato errori, due "molto grossi". Entrambi hanno utilizzato "un consapevole linguaggio del corpo". Insomma, recitavano la loro parte. Ma rispetto alla degenerazione dialettica dei politici italiani, roba all'acqua di rose.

VAN DER BELLEN ha azzardato un "lei gioca col fuoco" a proposito del progetto di una "Oexit", ossia di un'uscita dell'Austria dall'Ue nel caso che la Turchia vi aderisca o per un eccessivo centralismo di Bruxelles. Hofer gli ha rinfacciato d'essere "bugiardo" e di aver messo in pericolo le relazioni con Washington per avere criticato Trump, che è ovviamente il suo mentore, così come lo è Putin: le sue coordinate internazionali. E si è premurato di dire che comunque le sue intenzioni non sono quelle di distruggere l'Europa ma di riformarla. tesi che non convince gli avversari dei populistici. Il presidente uscente Heinz Fischer (socialdemocratico, ha lasciato la carica l'8 luglio) nel suo saggio *Eine Wortmeldung*, "Una parola", sostiene infatti che uno come Hofer è un pericolo per la democrazia. Lo sostiene pure Gertrude, 93 anni, scampata ad Auschwitz: il 24 novembre ha postato su Facebook un appello. Ha sollecitato i compatrioti a ricordare che le radici della destra populista di Hofer affondano nel neonazismo. Nella xenofobia. In un passato di vergogna.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le date**

Domani si vota, la sfida è fra Norbert Hofer, Partito liberale dell'Austria (FPÖ) con tendenze xenofobe e il progressista Alexander Van der Bellen

22

maggio
Van der Bellen aveva vinto per 31 mila voti. Il risultato è stato impugnato dall'FPÖ per irregolarità

18

novembre
L'ultimo sondaggio indica Van der Bellen in vantaggio al 51% ma è stato Hofer a dominare la campagna

"Mad dog", il mastino della Difesa Usa

» ROBERTA ZUNINI

Gli americani amano formare acronimi e darsi soprannomi. L'ipotesi di avere un ministro della Difesa noto come "Jim cane pazzo", non sembra pertanto aver impressionato i più. The Donald ha rivelato che sarà il generale in pensione **Jim "Mad dog" Mattis** a completare i nuovi ranghi degli esperti alla sicurezza nazionale Usa. Il marine super-gallonato si troverà peraltro molto bene con gli altri due "falchi" con i quali dovrà interfacciarsi: l'altro generale in pensione **Michael Flynn**, scelto dal neo-presidente come consigliere alla Sicurezza Nazionale e al deputato repubblicano **Mike Pompeo** designato a guidare la Cia.

Tutti e tre ritengono l'Iran

Governo militare Le scelte di Trump sulla sicurezza: "falchi" anti-Iran ma sulla Russia non la pensano come lui

la più grave minaccia non solo per il Medio Oriente ma anche per l'Occidente cristiano. Se per quanto riguarda il giudizio sulla teocrazia sciita guidata dagli ayatollah, la triade è in linea con il capo, non si può dire altrettanto sulla Russia di Putin. Con cui il presidente eletto vorrebbe riaggiustare i rapporti, mentre i due ex generali lo ritengono ontologicamente nemico, nonché pericoloso alleato dell'Iran.

MA A QUANTO PARE a Trump piacciono i generali tanto che potrebbe eleggerne un altro, **David Petraeus**, al cruciale Di-

partimento di Stato. C'è un problema però, e non da poco, per quanto concerne l'entrata in carica di Mattis: è andato in pensione solo nel 2013 e in base al *National Security Act* del 1947 tra l'abbandono del servizio attivo e l'eventuale nomina devono essere trascorsi almeno 7 anni.

L'unico che può sciogliere il nodo è il Congresso con una norma ad hoc per modificare la legislazione come accadde anche nel 1950 per George Marshall, benché il Congresso mise nero su bianco che avrebbe dovuto trattarsi di un'eccezione unica da non ripetere in futuro. Gioca però a favore di

Mattis il fatto che il Congresso sia a maggioranza repubblicana e che l'ex generale è "un duro" molto apprezzato da Obama fin quando disse pubblicamente che il presidente "aveva peccato di ingenuità" facendo l'accordo con l'Iran".

IL GENERALE IN PENSIONE ha svolto tutta la sua carriera nei Marines: in Iraq ebbe un ruolo di primo piano durante la battaglia di Fallujah del 2004, esempio di "battaglia urbana" studiato in tutte le accademie militari. Ha guidato prima il comando Nato per la Trasformazione, il *Joint Forces Command* e poi dal 2010 al 2013 il

Centcom, responsabile per le operazioni in Medio Oriente e Afghanistan. Nell'attesa di sapere cosa decideranno i parlamentari sull'Iran, i senatori si sono già portati avanti nel contrastare l'accordo approvando una proroga di dieci anni alle sanzioni contro la Repubblica islamica: la legge prevede la possibilità di imporre restrizioni nei settori difesa, finanza ed energia in caso di mancata applicazione dei termini dell'accordo sul nucleare raggiunto nel 2015. Il testo passa ora all'approvazione del presidente uscente Obama. Il *Transition team* di Trump starebbe esaminando una serie di proposte per imporre sanzioni Usa all'Iran che tecnicamente non violerebbero l'accordo sul programma nucleare.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Triade
Trump con il generale dei Marines **James Mattis** Segretario alla Difesa; il generale **Michael Flynn**, consigliere per la Sicurezza Nazionale e **Mike Pompeo**, a capo della Cia Ansa



LA STORIA

D

La scheda



SUL LAGO VITTORIA

Il nuovo ospedale sorgerà a Entebbe, città dell'Uganda a 35 Km dalla capitale Kampala

EMERGENCY

A realizzare l'ospedale sarà l'ong Emergency fondata nel 1994 da Gino Strada e dalla moglie Teresa Sarti.

Emergency - oggi presieduta da Cecilia Strada - ha curato 7 milioni di persone di 16 paesi



I numeri

24 milioni, il costo dell'ospedale che Renzo Piano ha progettato per Emergency. I lavori, a Entebbe (Uganda), partiranno a gennaio

78 posti letto. Saranno curati bambini da tutta l'Africa. Sarà un centro di eccellenza come quello cardiologico di Emergency in Sudan

2.492

Pannelli fotovoltaici che danno tutta l'energia necessaria

» FERRUCCIO SANSA

«Dobbiamo aiutare l'Africa per egoismo. Ai nostri figli dobbiamo garantire un mondo migliore. Di pace. Perché siano sicuri e liberi è necessario eliminare la disperazione e il dolore che alimentano tensione e terrore. Aiutare l'Africa significa aiutare noi stessi». Cecilia e Gino Strada - la presidente e il fondatore di Emergency - sono seduti al tavolo dello studio di Renzo Piano. Difficile immaginare un luogo più lontano dai mali del mondo: oltre le vetrate vedi il blu dicembrino del mare di Genova. Il cielo è trasparente. Intorno decine di architetti disegnano le città del futuro. Ma l'Africa, le migrazioni, i grandi squilibri dell'umanità arrivano fino qui.

Renzo Piano con il pennarello verde in mano traccia uno schizzo sull'inseparabile foglio A4: "Gino Strada opera, fuma e pensa. Non si ferma mai", Piano posa una mano sul braccio dell'amico. "Quando lo ascolti resti rapito. Non puoi resistergli. Un giorno mi ha detto: voglio costruire un ospedale per bambini in Africa. Il mio sogno, ha detto Gino, è un centro così all'avanguardia che un bambino europeo possa andare a farsi curare laggiù. Ce lo progetti tu, Renzo? Sì, ho risposto senza pensarci un secondo".

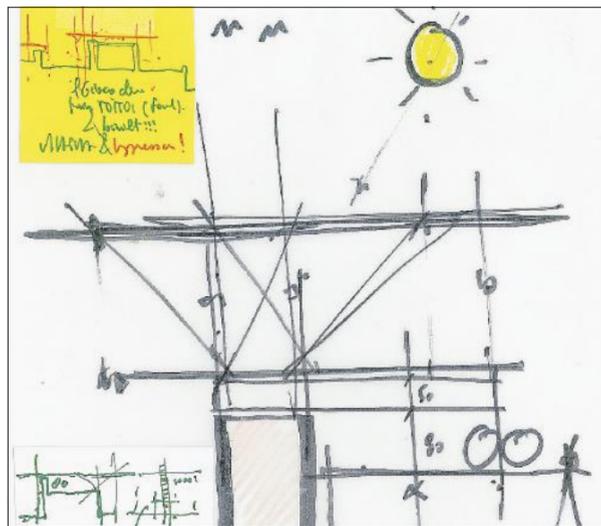
GINO STRADA ti fissa con gli occhi accesi, spalancati. Ha un'espressione vigile, quasi turbata. Un'urgenza perenne lo tiene vivo. Capisci che il suo sguardo vede altro: "La gratuità, vorremmo partire da qui. La salute deve essere un diritto garantito a tutti. Non vorremmo solo che i bambini africani venissero a curarsi qui, il principio è l'opposto. Portare le cure da loro, lasciarli nel loro mondo nel momento della sofferenza, con medici africani. Bisogna formare équipe locali". Ma Strada abbandona i discorsi teorici. Si appoggia al tavolo e guarda il modellino dell'ospedale: "I cantieri partiranno a gennaio. Abbiamo scelto Entebbe, in Uganda. È una zona salubre sul lago Vittoria, raggiungibile da tutto il paese. Siamo vicini a un aeroporto, i bambini potranno arrivare da tutta l'Africa. Magari con i genitori. Pagheremo noi il volo". È Cecilia, figlia di Gino e nuovo timoniere di Emergency, a raccontare l'ospedale: "Avremo 78 letti con sale operatorie e ambulatori. Costerà 24 milioni, ne abbiamo raccolto il 75 per cento. Ha contribuito il governo ugandese, ma ci sono anche donazioni di industriali italiani e soprattutto i contributi dei cittadini comuni, la forza di Emergency". Cecilia si alza, indica la seconda costruzione del plastico, "mancano solo cinque milioni, per i locali per le famiglie. Ma ce la faremo. In tutto il continente - a parte il Sudafrica - non esistono strutture così", guarda la mappa dell'Africa alla parete: 30 milioni di chilometri quadrati, 1,2 miliardi di abitanti, una vita media che in alcuni paesi non raggiunge i cinquant'anni.

"Siamo partiti da un albero", raccontano Renzo Piano e il suo partner Giorgio Grandi, "Una grande acacia, forse. Come quelle dei villaggi u-

Il colloquio Gino e Cecilia Strada con il grande architetto: "Sarà per i bimbi di tutto il continente. Aiutare loro è aiutare noi stessi"



Emergency & Renzo Piano: "Il nostro ospedale in Africa"



gandesi. Ecco il centro del progetto, l'albero e il cortile. Qui la gente deve incontrarsi, parlare nel momento della sofferenza. Utilizzeremo materiali africani: la terra, l'aria e anche la luce".

PIANO PRENDE una mattonella scura: "Vedi", indica con il dito, "I muri spessi sessanta centimetri saranno costruiti con terra compressa a pressione elevatissima. Il cemento è appena il cinque per cento. Pensa... quando abbiamo cominciato a progettare ci serviva quella terra per studiarla.

ghi con la tecnologia più avanzata. Nell'ospedale ci saranno attrezzature di ultima generazione. Ma dobbiamo cercare di dare anche luce e colore. Ecco le strisce orizzontali di ceramica sulle facciate, rosso, giallo, blu, che aiutano anche a staccare le gocce di pioggia e a isolare dall'acqua".

E il discorso pare allontanarsi dall'architettura. Ma forse ne racconta il lato meno noto: "L'architetto, oltre a calcoli strutturali e bellezza delle forme, deve capire lo stato d'animo delle persone che abiteranno le sue costruzioni. I bambini arriveranno spesso soli, vivranno il momento misterioso e sospeso che è la malattia. Gli spazi non contano solo per ragioni estetiche, ma per sentirsi nel proprio mondo. Per stare insieme. È la grande domanda dell'architettura: viene prima lo spazio o quello che vi succede dentro? Vogliamo un luogo che aiuti la convivialità e la solidarietà, versione laica della fede".

CECILIA E GINO STRADA, Renzo Piano, Giorgio Grandi osservano il plastico, ma non vedono soltanto la costruzione: "Quando chiedono alla gente di Emergency perché sono così buoni, rispondiamo che è anche egoismo", dice Cecilia. Piano traccia linee sul foglio come a dare forma alle parole: "Egoismo e altruismo, o almeno realismo, hanno spesso una radice comune. Penso all'Africa e alle masse immense che da laggiù", lo sguardo di tutti torna alla mappa, dal progetto dell'ospedale siamo arrivati a temi grandi, povertà e immigrazione, "attraversano deserti e mari per venire da noi. Se aiutiamo loro, aiutiamo anche noi. Abbiamo tanto qui in Europa e in America. Baste-

"Siamo partiti da un albero"

A sinistra, due mamme con i loro bambini malati e sotto, il progetto dell'ospedale nel disegno di Renzo Piano

rebbe rinunciare a pochissimo, e cambieremo la vita di miliardi di persone".

Ci hanno messo tutto questo Renzo Piano e gli architetti nel progetto dell'ospedale. Il compito più difficile è guardare con gli occhi degli altri. Non vale solo per chi progetta. La riunione è finita. Piano vanella stanza accanto: Emanuele Donadel sta progettando l'ospice di Bologna per i bambini malati terminali e le loro famiglie. Passano ore per decidere la forma della finestra della sala di raccoglimento, dove riflettere o pregare. No, una piccola finestra non va bene. Meglio un taglio, che entri una luce più grande e libera. Chissà che non sia un sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
 Direttore de **ilfattoquotidiano.it** **Peter Gomez**
 Vicedirettori **Ettore Boffano**, **Stefano Feltri**
 Caporedattore centrale **Eduardo Novella**
 Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
 Vicecaporedattore **Stefano Citati**
 Art director **Fabio Corsi**
 mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
 Editoriale **il Fatto S.p.A.**
 sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42
 Presidente: **Antonio Padellaro**
 Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
 Consiglio di Amministrazione:
Luca D'Aprile, Layla Pavone, Marco Tarò

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Ormodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:
 Publishare Italia S.r.l., Via Alessandro Tadino 24 - 20124 Milano, Tel. 02/49528450 - Fax 02/49528478
 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
 Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
 Chiusura in redazione: ore 22.00
 Certificato ADS n° 8137 del 06/04/2016
 Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>

• Servizio clienti
 assistenza@ilfattoquotidiano.it



Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



Villaggio legge Fantozzi

“Fantozzi legge Fantozzi”. Per la prima volta arriva l'audiolibro del celebre ragioniere, dal libro del 1971, ed è lo stesso Paolo Villaggio a leggerlo



Hawking ricoverato a Roma

L'astrofisico 74enne, affetto da Sla, nella Capitale per la Pontificia Accademia delle Scienze, al Policlinico Gemelli per problemi respiratori



Il nuovo dei Rolling Stones

È uscito ieri in tutto il mondo “Blue & Lonesome”, il nuovo album di studio dei Rolling Stones. Registrato in soli tre giorni a Londra



» FRANCESCO MUSOLINO

Correva l'anno 1974 quando Richard Nixon si dimise per lo scandalo del Watergate, Philippe Petit su una fune sospesa a 110 piani di altezza camminò fra le due Torri Gemelle e Muhammad Ali sfidò George Foreman nell'inferno di Kinshasa.

E proprio nel 1974 David Bowie e Bruce Springsteen avrebbero dovuto collaborare fianco a fianco. L'occasione propizia era il desiderio di realizzare una cover di *It's Hard to Be a Saint in the City* che Bowie avrebbe voluto inserire nel suo album, *Young Americans*.

Ma non accadde. La storia dell'incontro di questi due giganti è raccontata in uno dei capitoli del libro *Sono l'uomo delle stelle. Vita, arte e leggenda dell'ultima icona pop* (pubblicato da Il Saggiatore, traduzione di Cristian Caira) ovvero una selezione delle interviste più significative rilasciate da David Bowie dal 1969 al 2003, affidandoci direttamente alle sue parole, per scrutare da vicino l'alieno caduto sulla Terra che nel corso degli anni è stato Ziggy Stardust, Aladdin Sane, Plastic Soul Man. O più semplicemente, il Duca Bianco.

NEL 1974 David Robert Jones – questo il suo vero nome – era già una celebrità. Già con il suo secondo album nel 1969, Bowie aveva stregato il mondo intero con lo straziante singolo *Space Oddity* (“è stato un colpo di fortuna – afferma – per alcuni anni sono stato l'equivalente maschile della bionda svampita, iniziavo a temere che la gente non si sarebbe mai accorta della mia musica”); ma più cresce la sua fama, più i suoi critici cercano significati occulti nei suoi testi (“invece non bisogna far altro che ascoltare le parole”) e raramente, a quel tempo si parlava di problemi di cuore (“le ragazze non me ne hanno mai dati, semplice”).

Era arduo prenderlo per un bravo ragazzo ma nel 1972 decise di mandare in cortocircuito il sistema. Aveva appena fatto di nuovo centro con l'album *The Man who sold the World* e con *Hunky Dory* quando dichiarò, “sono gay e lo sono sempre stato, anche quando ero David Jones”. Poco importa che l'intervistatore non lo prenda sul serio, perché lui tornò all'attacco: “Non sono provocatorio. Sono David Bowie”.

Quanto poteva essere distante questa icona che in-



Amici

a distanza

A fianco, David Bowie il 31 dicembre 1973, dopo “Ziggy Stardust” e prima di “Diamond Dogs”. Sotto, un giovane Bruce Springsteen

LaPresse/Ansa

La notte senza scintille tra il Boss e il Duca

Il libro Si incrociarono in studio nel 1974 per registrare insieme un pezzo. Non se ne fece nulla, e forse per Springsteen fu un bene

dossava tute aderenti, si truccava il viso con una saetta viola e aveva i capelli a spazzola arancioni da colui che sarebbe diventato l'icona della classe operaia americana con i jeans, la maglietta bianca e la barba ruvida di qualche giorno?

Quella mattina a Philadelphia, la macchina che va a prendere Bruce lo trovò intento “a familiarizzare con i barboni della stazione”, stava forse raccogliendo le storie della strada per il suo *Born to run* che lo avrebbe consacrato l'anno dopo? Il giornalista Mike McGrath che li incontrò insieme, li descrisse così: “Bruce era un po' a disagio, Bowie aveva l'aria di un marziano che cerca, senza riuscirci, di passare per uno di noi”.

A tu per tu David confessa candidamente che da due anni vorrebbe suonare una delle canzoni di Bruce. “E di nessun altro cantante americano”. E lui cosa fa? “È stanco ma attento, si lascia sfuggire un sorriso”. L'atmosfera si scioglie lentamente con gli aneddoti sui fans (“anche quando salgo-

Davanti

al mixer

L'uno

di fronte

all'altro,

fino alle

cinque

del matti-

no quando

Bruce va

via dallo

studio e la-

scia Bowie

no sul palco, cosa possono fare?” glissa Bowie, salvo ricordare quella volta in cui “uno aveva un mattone in mano”). Ma non scatta la scintilla.

E adesso immaginateli insieme in quello studio di registrazione, l'uno di fronte all'altro, in piena notte. “Bowie è una specie di folletto alto e scheletrico... con un basco rosso e occhi intensi da falco” e alle tre del mattino “lo studio è come una tana calda e confortevole”.

Finché alle cinque, dopo una registrazione fallita (“è troppo presto, non sono ancora del tutto sveglio”, dice Bowie prima di addentare un sandwich con la carne), Bruce se ne va, “senza aver ascoltato la sua versione di *Saint*, con la promessa di vederlo presto a New York”.

MA NON SE NE FECE nulla. Bowie rimase a parlare per ore “di complotti e dischi volanti russi” e la cosa finì lì. Eppure, recentemente il produttore musicale Tony Visconti ha dichiarato che in effetti Bruce ascoltò la co-



ver di *Saint* ma “mise su una vera e propria *poker face* e dopo non disse nemmeno una parola a David”.

Insomma i due si annusarono ma forse era troppo presto perché Bowie lo ommagiasse? Quella cover sarebbe infine uscita con il cofanetto *Sound+Vision*, quindici anni più tardi.

Ma ciò che non accadde nel 1974 avvenne, in fondo, a parti rovesciate quando, dieci giorni dopo la sua scomparsa, Bruce lo omag-

giò a Pittsburgh ricordando quell'incontro e suonando *Rebel rebel* davanti al suo pubblico: “David era un amico che mi ha sempre sostenuto”. Sì, Bowie è sempre stato un passo avanti, uno di quelli capaci di dire apertamente frasi a bruciapelo. Un esempio? “Non so per quanto tempo i miei album si venderanno... E francamente non me ne frega proprio un cazzo”.

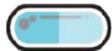
Chapeau, Duca Bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• Sono l'uomo delle stelle
David Bowie
Pagine: 469
Prezzo: 24€
Editore: Il Saggiatore



Pillola



▪ GUNS N' ROSES LIVE A IMOLA IL 10 GIUGNO

La band americana Guns N' Roses si esibirà nel paddock dell'Autodromo “Enzo e Dino Ferrari” di Imola il prossimo 10 giugno. La tappa imolese della band, divenuta famosa nel 1987 con la pubblicazione di “Appetite For Destruction”, sarà l'unica in Italia del loro Reunion Tour 2017

L'ANNUNCIO Il neo iridato sui social: "Da quando avevo sei anni avevo questo sogno. Adesso l'ho raggiunto". Il pilota tedesco rinuncia a due anni di contratto e a 35 milioni. Anche Hamilton tra le cause?

"Basta F1, non corro più". Il ritiro da campione di Nico Rosberg

» LUCA PISAPIA

Difficile ritirarsi per un campione dello sport, dopo che della vita conosci solo la disciplina in cui eccelli. Ancora più difficile è farlo all'apice della carriera. È riuscito a farlo Nico Rosberg, giusto una settimana dopo avere vinto il suo primo titolo di Formula Uno al volante della Mercedes: "Ho un messaggio per voi, ho deciso di chiudere la mia carriera in F1 adesso - è il clamoroso annuncio apparso ieri mattina sui social del campione tedesco -. È difficile da spiegare, sin da quando avevo 6 anni avevo un sogno, ed era quello di diventare campione del mondo della Formula Uno. Ora l'ho raggiunto. Ho dato tutto per questo obiettivo per 25 anni e con l'aiuto di chi mi circonda, con l'aiuto dei tifosi, della famiglia e dei miei amici sono riuscito a farcela".

FIGLIO D'ARTE, anche suo padre Keke Rosberg fu campione del mondo con la Williams nel 1982, un *unicum* in questo sport, a 31 anni e dopo averne appunto passati 25 al volante il pilota tedesco dice basta: "È stata un'esperienza incredibile, qualcosa che ricorderò per sempre. È stato anche molto difficile, specie negli ultimi due anni con le sconfitte patite contro Lewis, che hanno spinto le mie motivazioni in un modo che non credevo fosse possibile, per tornare a combattere e a realiz-



zare il mio sogno". Che a farlo decidere per il ritiro sia stato il lungo e logorante duello dentro e fuori la pista con il compagno di squadra Hamilton, la consapevolezza che il titolo mondiale molto difficilmente sarebbe stato bissato in futuro, oppure la voglia di provare a vivere senza un volante davanti, non è dato saperlo.

Di sicuro è stata una sorpresa per tutti, a partire dalla *team principal* della scuderia Toto Wolff, che ha spiegato come la Mercedes dovrà ora prendersi del tempo per decidere il da farsi. Non per Nico però, che lo aveva deciso oramai da un mese. "Quando ho vinto la corsa a Suzuka il 9 ottobre avevo il titolo nel-

Il trionfo di Abu Dhabi
Nico Rosberg, 31 anni, campione del mondo di F1
La Presse

le mie mani, la pressione era aumentata e ho iniziato a pensare da lì di ritirarmi dalla Formula Uno come campione del mondo. Domenica mattina ad Abu Dhabi sapevo che quella corsa sarebbe potuta essere l'ultima della mia carriera, e prima della gara ho sentito improvvisamente che tutto era chiaro e giusto. Volevo gustarmi dall'interno ogni secondo del fatto che quella sarebbe stata la mia ultima corsa e quando i semafori sono spenti è diventato il gran premio più intenso della mia carriera. Una gara che non dimenticherò mai e non solo perché mi ha laureato campione del mondo. Dopo 25 anni al volante qualcosa si è spento, oltre ai

semafori della partenza del GP di Abu Dhabi. "Questa stagione è stata dannatamente dura, e ciò ha avuto un impatto sulle persone che amo. È stato un enorme sacrificio per la mia famiglia. Non posso ringraziare abbastanza mia moglie Vivian, è stata incredibile, ha capito che quest'anno era l'occasione della vita e ha creato lo spazio necessario per permettermi di riprendermi dopo ogni gara. Si è presa cura di nostra figlia (Alaia, nata lo scorso anno ndr.) ogni notte e ha messo il campionario sopra ogni cosa".

In Formula Uno hanno lasciato e sono poi tornati sui loro passi mostri sacri come Niko Lauda e Michael Schumacher, o Alain Prost che addirittura rientra per vincere il suo quarto titolo. Ma Nico no, lui non tornerà. Rinuncia a

due anni di contratto e a 35 milioni di euro, senza contare gli sponsor, e sarà ricordato come uno dei pochi che è stato capace di lasciare all'apice del successo.

COME Flavia Pennetta dopo la conquista dello Us Open, come Floyd Mayweather dopo i 49 incontri senza sconfitte a eguagliare il record di Rocky Marciano (anche lui appende i guantoni al chiodo da imbattuto), come Florence Joyner Griffith dopo i tre ori (100, 200 e 4x100) e l'argento (4x400) alle Olimpiadi di Seul 1988 o come Mark Spitz a soli 22 anni dopo le 7 medaglie d'oro delle Olimpiadi di Monaco 1972. Se è difficile ritirarsi per un campione, ancora più difficile è ritirarsi da campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POETA E LA DITTATURA Il romanzo di Ruggero Cappuccio, occasione per riflettere su un tema attuale fin dall'antichità

La prima luce di Neruda, una lezione sull'arte sempre nemica del potere

» PAOLO ISOTTA

Il bel nuovo romanzo di Ruggero Cappuccio *La prima luce di Neruda* (Feltrinelli, pp.170, euro 15) incomincia con l'espulsione del poeta dall'Italia annunciata a Napoli nel 1952. Una levata di scudi del Partito comunista e di molti uomini di cultura l'impedì. In quell'occasione Neruda conobbe a Roma Matilde Urrutia, che gli sarebbe stata moglie e, a suo modo, ninfa egeria.

Il romanzo prosegue a Capri: ad Anacapri la coppia abitò la villa "Il rosaio" di Edwin Cerio, ove prima della guerra Ottorino Respighi aveva scritto il *Concerto gregoriano*. Indi si sposta in Cile, la patria del poeta. Oppositore dell'oppressione sempre, gli toccò di vivere gli ultimi tempi col colpo di stato contro Salvador Allende e l'inizio della dittatura militare. Pronto a esulare ancora una volta, Neruda morì in clinica, ov'era ricoverato per un tumore: ora pare certo, avvelenato da un sicario del potere.

Chilo fece uccidere sbagliò i calcoli. Un poeta in esilio, sia

pure premio Nobel, provoca minori danni che un poeta morto trasformatosi subito in simbolo. Ma il caso di Neruda fa riflettere sul rapporto fra arte e potere.

L'ARTE DI REGIME del Novecento si vuole ottimista e realista; il suo fine è infondere nelle masse fiducia e valori etici: Patria, Famiglia, Dio; anche se Dio in un primo tempo (non così durante la guerra) non fa parte dell'arte sovietica. È sorprendente che l'arte comunista e quella nazista coincidano nei principi e nei risultati. Esse attuano meglio che in ogni altra epoca i precetti estetici da Platone predicati nella *Repubblica*: l'arte va accolta dallo Stato solo se allo Stato è utile; e il filosofo spiega addirittura come dev'essere il *linguaggio artistico* utile allo Stato. Ma l'arte propagandistica è intrinsecamente di bassa qualità; e forse questo finisce col toglierle una parte dell'efficacia nell'indottrina-



La terza moglie
Neruda e Matilde Urrutia
Ansa

re le masse. La più grande promotrice delle arti è stata la Chiesa; e in linea di principio l'arte, da quella figurativa all'architettura alla musica alla poesia, per la Chiesa ha il solo scopo d'infondere la sua verità e di persuadere il mondo a

lei. Ma la grandezza della Chiesa sta in ciò: gli artisti che le hanno servito hanno sempre trasformato il racconto biblico e la dottrina teologica in mito, con un sincretismo che fonde tale mito con quello pagano classico facendone una cosa sola. La Chiesa ne era consapevole.

Credo che la poesia, ossia, in senso etimologico, tutta l'arte, sia persuasiva natura nemica del potere quando anche chi la crea non ne abbia l'intenzione. Perché il suo mitico contenuto di verità costringe colui che la contempla a guardare a verità eterne di per sé opposte all'utilità politica. Un genio politico come Augusto non poteva non capirlo; eppure egli pro-

mosse le *Georgiche* e l'*Eneide* di Virgilio e le *Odi* di Orazio che solo in apparenza sono uno strumento per ottenere il consenso al suo programma ideologico. Forse non ottenne

il consenso ma ottenne immortalità ancor più che con l'*Ara pacis*.

CHE L'ARTE sia intrinsecamente nemica del dispotismo e del potere si comprende anche solo leggendo due fra i più bei romanzi mai scritti: *Il Maestro e Margherita* di Michail Bulgakov e *La morte di Virgilio* di Hermann Broch, che il tema addirittura teorizza. Il primo poeta fu perseguitato dal comunismo, il secondo dal nazismo: le tirannie si equivalgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillola

TWITTER ANTI BUFALÈ

L'agenzia stampa Reuters ha sviluppato un software che cerca e verifica le notizie su Twitter, oltre a fare da filtro anti-bufale. Si chiama News Tracer, e analizza i tweet raggruppandoli per argomento automatizzando così la raccolta di notizie

Il libro



• **La prima luce di Neruda**
Ruggero Cappuccio
Pagine: 170
Prezzo: 15€
Editore: Feltrinelli

Personaggi

ALFABETO | **PIER CARLA CAMORIANO** Sindaca leghista nel Vercellese, ha accolto 14 nigeriane: "Sono mamma e nonna. Ho figlia e nipote"

C'

» ANTONELLO CAPORALE

È una città in Italia dove le donne sono più forti e sono meglio piazzate sul ponte di comando. È la terra delle mondine, la radice quadrata della società femminile contadina e operaia, la piana da biliardo dove Vercelli fa da caposcuola. Lì il prefetto è Maria Rosa Trio, il questore è Rosanna Lavezzaro, il sindaco è Maura Forte. Dal capoluogo alla campagna altre donne hanno fatto carriera.

E a Covra, spiazzo urbano che taglia le risaie e accoglie ogni tipo di zanzara, è salita sullo scranno di prima cittadina Pier Carla Camoriano, amante dei fornelli e della Lega. Su quel che ha fatto Matteo Salvini dovrà riflettere.

Un giorno al sindaco fanno toc toc.

Vengo a sapere che un cittadino del mio Comune ha reso disponibile la propria cascina per dare ospitalità ai profughi. La mia comunità è così piccola, siamo poco più di 400 abitanti, e abituata ai riti della campagna, ai costumi di una vita piallata dalle abitudini. Le uniche emozioni ci arrivano dal telegiornale. E sui profughi non c'era da stare allegri: si vedevano solo casini in giro. Tante cattive notizie.

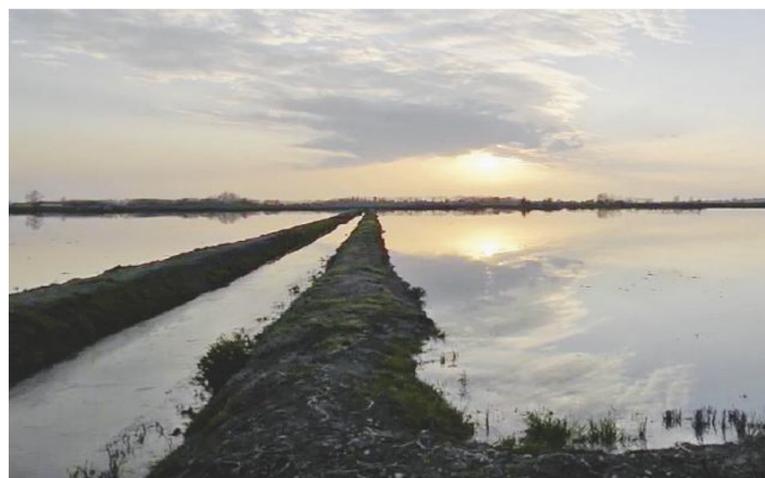
Il paese si scuote e s'indigna.

Siamo brave persone, i toni sono miti. Però la preoccupazione c'era. Chi mai verrà? E cosa ci aspetterà? La legge estromette il sindaco da qualunque decisione, però mi sono sentita ugualmente investita della responsabilità di tutelare il mio paese, rappresentare i timori più che legittimi.

E allora che fa?

Vado dal prefetto. E le chiedo di darmi una mano. È donna, e questo mi sarà

"Contro i profughi niente barricate, ma che siano donne"



Vorrei che capisse che di razzismo in questa scelta non c'è nulla. E anche nel mio partito non l'hanno presa molto bene

d'aiuto. È una persona squisita e disponibile. Viene da noi in paese, incontra la cittadinanza. Mentre si discute pensiamo come fare, cosa fare. Mi dico: e se girassimo la frittata?

Giriamola questa frittata. Se da un timore nascesse

un'opportunità? Io sono donna e ho pensato che una comunità così fragile si potesse sentire più tutelata se, per esempio, invece che uomini...

Perché gli uomini no?

Perché io sono una donna e credo di capire di più le persone del mio sesso. Ho pensato di non essere all'altezza di gestire una comunità di uomini ma di sentirmi responsabile delle gesta di una ragazza. Io sono mamma e nonna. Ho figlia e nipote, ho la percezione... non so come dirle.

Il prefetto ha compreso?

È stata meravigliosa, e adesso con noi ci sono quattordici ragazze nigeriane.

Hanno trovato lei ad attenderle.

Terra di risaie

Il sindaco di Crova (Vc) Pier Carla Camoriano Ansa

È bastato un sorriso. Le ho viste sollevate quando hanno capito di essere finite in un luogo non ostile. E io che sono sindaco mi sono sentita alleggerita dal peso della diffidenza.

È però discriminatoria l'ospitalità selezionata in base al sesso.

Vorrei che capisse che di razzismo in questa scelta non c'è nulla. Solo di comprensione della nostra comunità, delle sue necessità, e anche di quelle delle nostre ospiti.

Le ragazze sono contente, immagino.

Certamente. Tutte giovani, la più adulta ha trent'anni. Parlano in inglese, io in piemontese. Ci siamo capite. Noi donne abbiamo un sentimento che ci accomuna, abbiamo i sorrisi, e anche il cuore. Siamo mamme, o lo diventeremo o aspiriamo a esserlo. Noi donne siamo anche più complicate di voi uomini. Perciò c'è necessità di ritrovarci, anche solo un'occhiata basta per capire.

Lei ha fatto comunque una cosa speciale. Altrove i suoi compagni di partito hanno costruito le barricate nonostante fossero donne e bambini.



Capisco di più le persone del mio sesso, pensavo di non essere all'altezza di gestire una comunità di uomini

So che nel movimento questa mia decisione è suonata un po' eccentrica. Ma confido che alla fine gli sarà chiaro. Poi io non aspiro a null'altro, non ho ambizioni da soddisfare.

Le ragazze movimenteranno le vostre giornate.

Stiamo preparando dei corsi di cucina, di ricamo. Loro amano il ricamo.

Lei è oste.

Ho le misure giuste della cuoca.

Panissa e fritto misto anche per le discepole africane.

Si ambienteranno, ne sono sicura.

Magari troveranno marito.

Volesse il cielo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE ITALIANE Si scoprono amicizia, famiglia, fatica. E il profumo di parole costituzionali: uguaglianza, istruzione, promozione sociale

» NANDO DALLA CHIESA

In alto i calici! Forse i critici non lo sanno, ma sta fiorendo un nuovo genere letterario: passionale, fantasioso, rivelatore. Sono i ringraziamenti nelle tesi di laurea. "Che vita ho avuto? Chi mi ha portato fin qui?", sembrano chiedersi gli studenti quando arrivano al traguardo. Così è sorto un capitolo obbligatorio a parte, i "Ringraziamenti". In cui finiscono vite e amori avventurosi, desideri e amicizie, perfino cani e gatti. E in genere (altro che rottamare gli anziani!) il ricordo dei nonni, con accenti di amore e gratitudine impensabili in questi "giovani d'oggi". Ecco dunque per le "Storie italiane", un ringraziamento che è un bellissimo spaccato di storia sociale del Paese. "Mi piace spesso ricordare con un sorriso quello che talvolta mia nonna mi dice quando vado a trovarla a Frattamaggiore, cittadina a nord di Napoli", racconta Raffaele De Staso, neolaureato con una tesi (attualissima) su "Marketing territoriale e grandi eventi: le Olimpiadi nel caso italiano". "Mi prende le mani, me le osserva e in dialetto mi dice 'Raffaele, meglio che studi!', alludendo al fatto che non sarei per nien-



La discussione Una seduta di tesi di laurea Ansa

La nuova letteratura nascosta dietro le dediche nelle tesi di laurea

te portato a svolgere lavori manuali", quelli cioè che hanno sempre caratterizzato la famiglia. Il nonno Saverio, panettiere, sentite la poesia, "ha imparato infatti a leggere e scrivere durante il servizio di leva per poter rimanere in contatto con la sua amata Maria, con la quale ha cresciuto mia mamma e altri cinque figli", mentre il nonno Raffaele faceva "il custode di un campo da tennis a Telesse Terme ed era il marito di Carmela, entrambi scomparsi prematuramente e 'pazzi' per il loro primo nipote in cui riponevano parecchie speranze". Quanto ai genitori, mamma Angela "seria e intelligente con la passione per la matematica, per far fronte alle necessità di casa a nove anni è stata costretta ad abbandonare la scuola per lavorare in un piccolo stabilimento tessile", mentre "mio padre Domenico trascorreva le giornate sulla terra rossa dei campi da tennis e a diciotto anni ha deciso di emigrare al Nord in cerca di

fortuna, stabilendosi a Cesano Maderno assunto dalla Snia Viscosa. Grazie ad alcuni amici in comune si sono conosciuti, innamorati e sposati nel 1992, trasferendosi definitivamente a Cesano". Raffaele qui ha un soprassalto di modestia: "Non è l'inizio di una sceneggiatura, ma sono le mie radici, le mie umili origini che non dimenticherò mai. Alla mia famiglia va quindi il ringraziamento più grande, per avere cresciuto mio fratello Saverio e me con sani principi, valori e umiltà, che mescolati a un po' di sana ambizione hanno plasmato il ragazzo che sono e l'uomo che sarò. A loro sono grato per avermi sempre messo nelle condizioni di poter arrivare dove loro non hanno potuto grazie a immensi sacrifici". Ed ecco il passaggio che commuove il relatore: "Per questo motivo non è solo la mia laurea, ma la laurea di tutta la famiglia. Il primo dottore! Un orgoglio grande quanto il mio, che ho fortemente voluto questo risultato, galleggiando tra piaceri e doveri e lavorando duramente per contribuire a finanziarmi gli studi. Ho dovuto spesso sacrificare il mio tempo libero e la compagnia dei miei amici a cui chiedo quindi scusa e che ringra-

zio per avermi sopportato: siamo nati insieme, siamo cresciuti insieme, stiamo diventando uomini insieme". Segue un lungo elenco di "fantastici compagni di corso", tra cui compaiono gli immancabili Matteo e Mattia, Vanessa e Camilla. Ma Raffaele nipote e figlio di campani è qualcosa di più che studio e lavoro: "Da ormai cinque anni", racconta, "la mia vita è condita da un gruppetto di ragazzini che adoro guidare sui campi di calcio con la maglia dell'ASD Equipe 2000", tenendo insieme la "sfrenata passione per il pallone con la vocazione educativa e di servizio". Quei ragazzini, spiega, "sono per me fonte di ispirazione e motivazione. Tra una partita e l'altra ho conosciuto Giuseppe, a cui è dedicato questo lavoro. Un secondo padre e un esempio da seguire, che mi ha lasciato dopo aver lottato come un leone contro la malattia nel mezzo del mio cammino accademico. Mi manca da impazzire e sono sicuro che da lassù sia orgoglioso di me". Alcuni miei colleghi avversano questa nuova letteratura minore. Con le sue banalità abbasserebbe la dignità delle tesi. Spesso però consegna loro un valore più alto. Dà un sapore nuovo a parole come amicizia, famiglia, fatica. Soprattutto, come in questo caso, restituisce il profumo di grandi parole costituzionali: uguaglianza, istruzione, promozione sociale. Che vi devo dire, a me questa letteratura piace...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO
E SILVIA TRUZZI

“Renzi vuole mettere il Senato nelle mani dei Consigli regionali. Sarebbe molto meglio abolirlo che affidarne il simulacro alla classe politica più mediocre e più corrotta che vi sia nel nostro Paese. Personalmente vorrei che il Senato rinunciassi al potere di dare o negare la fiducia al governo ma conservasse tutti gli altri poteri inerenti al Legislativo e i suoi membri, ridotti di numero come possibilmente dovrebbe farsi anche per la Camera, continuassero a essere eletti dal popolo sovrano. Ma se questi obiettivi sono impediti dall'alleanza Renzi-Berlusconi, allora aboliamolo e basta... Il Monocamerale rafforza notevolmente il potere Esecutivo, quindi ci vogliono contrappesi numerosi altrimenti il pericolo d'un governo autoritario si profila inevitabilmente... Qualcuno lo chiama dispotismo democratico. Altri autoritarismo o centralismo democratico o... egemonia individuale. Malasostanza è la stessa, i pessimisti ad oltranza rievocano addirittura i rapporti tra il Direttorio e Napoleone Bonaparte” (3.8.2014).

“Che Renzi, riducendo il Senato a poco più d'una scarpa vecchia, coltivi un rafforzamento del potere esecutivo non c'è dubbio alcuno; del resto è lui stesso che lo dice presentandolo come una svolta democratica che allinea l'Italia a tutti gli altri paesi d'Europa... Diamanti la chiama democrazia personale e, cercando un paragone col passato, fa il nome di Bettino Craxi. La pensiamo allo stesso modo...: un'egemonia individuale o una democrazia personale è quanto merita il nostro Paese? Somiglia a quanto avviene negli altri Stati membri dell'Ue?” (10.8.2014).

“L'abolizione del Senato comporta un indebolimento del potere Legislativo e un rafforzamento dell'Esecutivo che può indurre a imboccare la strada d'un governo autoritario” (15.2.2015).

“L'effetto è la costruzione d'un sistema monocamerale con una Camera in gran parte 'nominata' dal segretario del partito di maggioranza... e il governo ha la Camera a propria disposizione e non viceversa come in teoria la democrazia parlamentare prevede... L'effetto di tutto il sistema è evidentemente quello di evocare la tentazione dell'autoritarismo” (29.3.2015).

“Renzi, adottando lo slogan del cambiamento, sta cambiando la democrazia italiana non rafforzandola ma rendendola ancora più fragile sì da consentirgli di decidere e comandare da solo. Renzi sta smontando la democrazia parlamentare col rischio di trasformarla in democrazia autoritaria” (26.4.2015).

“Il potere Esecutivo stabilisce i fini e appronta i mezzi. E in quella (democrazia, ndr) parlamentare i fini li stabilivano il Parlamento e il governo possedeva gli strumenti per realizzarli. Ebbene, questa trasformazione a me non piace affatto e debbo dire che non è neppure più una democrazia, a rifletterci bene. Una democrazia esecutiva è un gioco di parole perché *demos* significa popolo sovrano e come si esprime il popolo sovrano se non con una rappresentanza proporzionale in un Parlamento che non sia una *dépendance* del potere Esecuti-

vo?” (10.5.2015).

“Si passa da una democrazia parlamentare ad una democrazia esecutiva, che è cosa del tutto diversa e sommamente pericolosa in un paese come il nostro. Mazzini avrebbe deprecato. Garibaldi si sarebbe ribellato. Machiavelli ne avrebbe avuto il cuore infranto. Guicciardini avrebbe avuto ragione. Il paese è fatto così. Un governo autoritario gli piace. Renzi dovrà dunque combattere contro questo paese che lo vuole al potere da solo purché si ricordi di

chi gliel'ha regalato. Ce la farà a tenersi alla larga da questa po' po' di tentazione? Dovrebbe avere come esempio papa Francesco, ma personalmente ne dubito molto. È uno scout e Crozza lo descrive meglio di tutti” (17.5.2015).

“Sono rimasto alquanto stupefatto da un editoriale sul *Corriere* di Sabino Cassese... Ma questo è fatto così. Un regime potenzialmente autoritario. Oggi è impersonato da Renzi, ma in un domani potrebbe essere impersonato da Salvini o da Grillo

e allora sarebbero guai molto seri per la democrazia italiana. Oppure pensi che Renzi governerà per i prossimi vent'anni? E che la visione autoritaria non si manifesterà anche in lui? *Demos e kratos* - lo sai bene anche tu - hanno significati assai contrastanti e quando prevale *kratos*, *demos* fa quasi sempre le valigie” (5.7.2015).

“Se vogliamo entrare nel contesto della legge in questione per il poco che conta dichiaro che io voterò no” (17.4.2016).

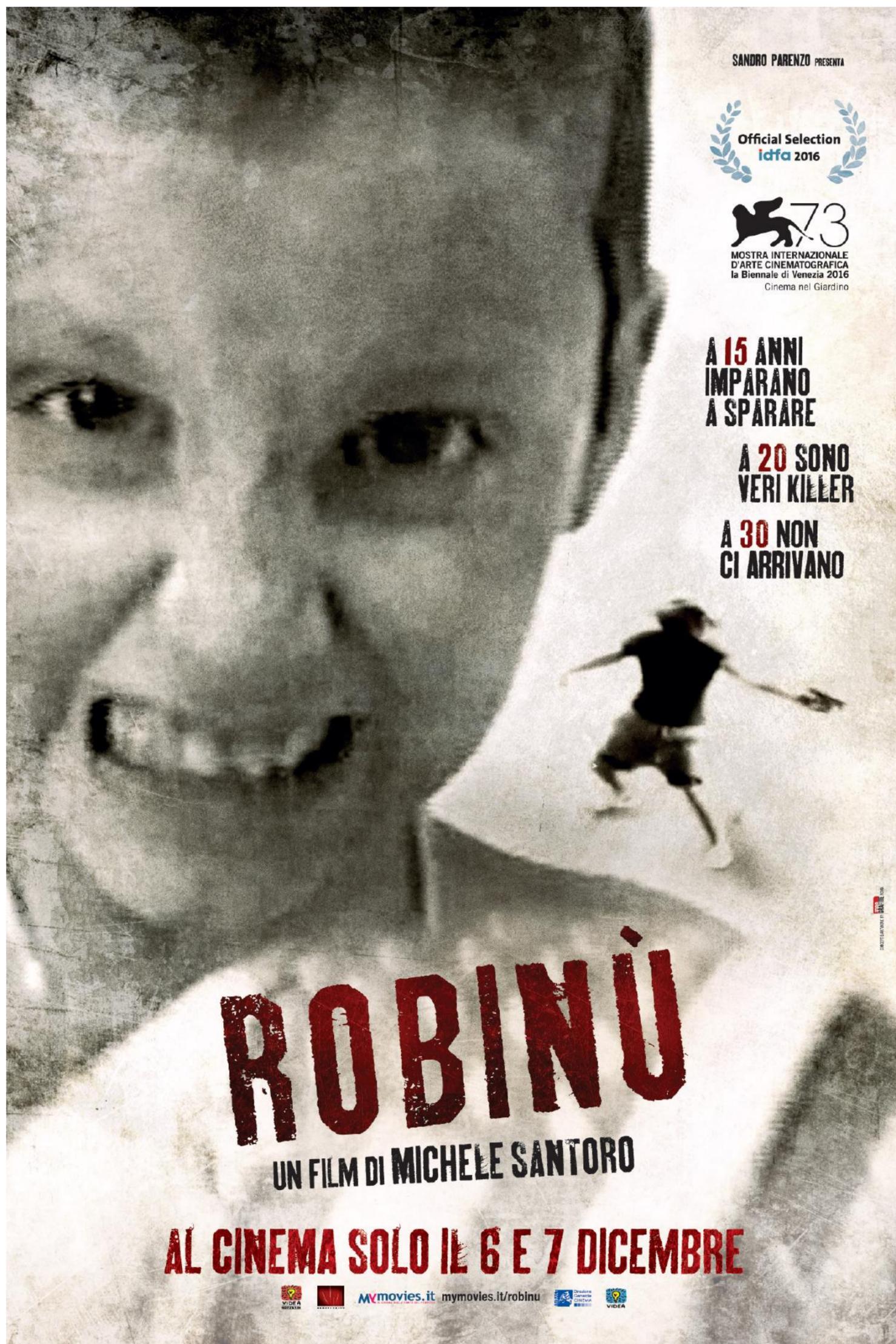
“Poi c'è il referendum. L'ap-

puntamento è decisivo. Se Renzi vince sarà padrone, se perde si apre uno scenario nuovo sul quale è molto difficile fare previsioni. Personalmente - l'ho già detto e scritto - voterò no, ma non tanto per le domande del referendum quanto per la legge elettorale che gli è strettissimamente connessa. Se Renzi cambia quella legge (personalmente ho suggerito quella di De Gasperi del 1953) voterò sì, altrimenti no. E immagino che siano molti a votare in questo modo. Pensaci bene, caro

Matteo; se anche vincessi per il rotto della cuffia sarai, come ho già detto, un padrone. Ma i padroni corrono rischi politici tremendi e farai una vita d'inferno, tu e il nostro Paese” (22.5.2016).

Per tutti questi gravissimi motivi, l'altro giorno Scalfari ha annunciato il suo Sì perché “il referendum è cambiato”.

No, caro Eugenio, se tu che hai cambiato idea. Comunque domani noi voteremo No anche per te. Tu non puoi, noi possiamo.



“Tutto questo referendum
mi puzza di business.
Affari.
Soldi.
Potere.
Difendere la Costituzione,
una delle poche certezze
della mia vita”
Piero Pelù

“ Non so se sono
più contro il testo
o contro Renzi.
Ora va giudicata una modifica
della Costituzione
che sa di autoritarismo ”
Sveva Casati Modignani



Dall'alto: Don Luigi Ciotti, Gaetano Azzariti, Momi Ovdia, Carlo Smuraglia, Nadia Urbinati, Padre Alex Zanotelli, Piero Pelù, Sveva Casati Modignani, Gian Carlo Caselli, Rosita Celentano, Fiorella Mannoia